I

Medici Condotti

E LA MEDICINA PRATICA IN ITALIA

PENSIERI

DEL

DOTTORE BERRUTI GIUSEPPE

seguiti

DA CONSIDERAZIONI SULLE TARIFFE MEDICHE

Centesimi 50

1872

PRESSO FRATELLI BOCCA, LIBRAI

TORINO — FIRENZE — ROMA

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
346

I

Medici Condotti

E LA MEDICINA PRATICA IN ITALIA

PENSIERI

DEL

Dottore Berruti Giuseppe

seguiti

DA CONSIDERAZIONI SULLE TARIFFE MEDICHE

1872

PRESSO FRATELLI BOCCA, LIBRAI

TORINO — FIRENZE — ROMA

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Estratto dall'**Indipendente**, 1870-71

Torino 1872 — Stamperia dei Compositori Tipografi A. Oddenino e C.

A

MIO PADRE

NEL SUO XLIV ANNO

D'INDEFESSO ESERCIZIO PRATICO

QUESTO TENUISSIMO PEGNO DI FIGLIALE AFFETTO

OFFRO E DEDICO

Arruolato sotto la bandiera di quelli che sperano molto nel continuo e graduato avanzamento sociale, e quindi nel miglioramento materiale e morale dell'umana società, non so adattarmi nè alla rassegnazione dei molti *disillusi*, nè alla facile e poetica riuscita dei *moderni innovatori*. Permettetemi quindi, gentili lettori, che in una questione di tanta importanza io vi esponga alla buona, ma francamente, il mio modo di pensare.

È un fatto indubitato che gli interessi di una classe tanto estesa e necessaria, le cui attribuzioni sono così intimamente legate colle più gravi questioni sociali, non possono facilmente modificarsi dal solo entusiasmo giovanile e tanto meno da qualche articolo di giornale. È cosa possibile che le nostre speranze abbiano a fallire, e che in fin dei conti la posizione cui spetta al medico non sia troppo presto raggiunta..... Ma e perciò? Dovremo noi ristarci dal cercare tutti i mezzi per farla migliorare? Dovremo noi seguire il sistema che, se ci onora per l'abnegazione richiesta, è causa continua, incessante, progressiva dei mali nostri? No, sicuramente.

La coscienza di combattere per una causa giusta — il sacro obbligo che incumbe a tutti di soddisfare ad un dovere — il bisogno di far sentire fuori della nostra sfera la causa prima dei danni nostri — la necessità assoluta che la famiglia medica sia unita, intesa, solidale, sono ragioni, a parer mio, così potenti che bastano per sè sole a scuotere chiunque ne desideri un reale miglioramento.

Io ho sempre visto che il *raccoglimento*, la *rassegnazione* e talvolta perfino il *sacrifizio* (doti sempre esimie all'uomo filosofo) han tratto al di fuori della nostra cerchia, fra il pubblico profano, la convinzione del benessere, della felicità in una classe che soventi non cercò, ma

subì l'apatia morale. Scorrendo le pagine della storia passata e presente, ho pur sempre rilevato che i miglioramenti sociali, di qualunque natura essi siano, prima di raggiungere il perfettibile, hanno passato per la trafila delle pubbliche discussioni, delle palesi proteste, delle nobili gare tra pubblicisti, portate a conoscenza di tutta la società.

E se questo progresso, questo miglioramento in tante altre classi realmente si è effettuato, come nessuno può contestare, lo si deve in gran parte agli animosi scrittori, alla stampa periodica, la quale seppe perseverare molti e molti anni, ad onta di gravi difficoltà, per ottenere l'intento.

Per me, coscritto al giornalismo medico, sarebbe già troppo compenso se potessi colla franca parola richiamare quella più autorevole di tutti i colleghi, e mantenere viva quella scintilla che forse potrebbe, a forze riunite, essere pur feconda per l'avvenire di reali vantaggi a tutta la classe medica.

È per questo solo fine ch'io intraprendo oggi una serie di pubblicazioni sull'esercizio pratico della medicina, che usciranno volta a volta su questo periodico. Informate alle osservazioni di medici sperimentati ed alle impressioni avute nella mia pratica di campagna, desse non andranno certo esenti da pecche, ma abbiatemi per iscusato

Se al buon volere — Falla il potere.

A fine di tenere un qualche ordine, e nello stesso tempo soddisfare alle esigenze del giornale, esporrò in distinte parti:

1° Quali siano le condizioni attuali della medicina pratica specialmente nel contado.

2° Quali le cause principali che valsero a trarla così in basso, e perchè vi si mantenga.

3° Perchè la posizione del medico non abbia seguìto di pari passo la parabola progressiva sociale.

4° Conseguenze dell'attuale ordinamento medico nelle campagne.

5° Influenza governativa, provinciale e comunale.

6° Doveri e diritti del medico.

7° Modo di rimediare almeno in parte ai danni nostri.

8° Idee e speranze.

I.

Condizioni attuali della medicina pratica specialmente nel contado.

Allorquando il medico, per circostanze di famiglia, per interessi speciali, per affetto prepotente, per necessità o per quella misteriosa forza che *vocazione* si dice, è tratto ad esercitare la difficile arte del curare in una delle tante zone mediche d'Italia, al solo scopo di essere utile agli altri e ricavare di che vivere, ecco in quali condizioni ordinariamente ritrova quel punto, che quasi sempre per la vita intera sarà il centro della sua sfera d'azione: — concorso per titoli, ossivero per simpatie municipali, ad uno stipendio fisso pel servizio dei poveri, o per la totalità della popolazione — stipendio che la vera condotta caratterizza, essendo questa stipulata per un contratto con un ente morale chiamato a rappresentare più o meno l'interesse generale — obbligo quindi per parte del concorrente di basare le sue speranze di riuscita non tanto sull'esito degli esami, sui titoli o sui meriti particolari, quanto sulle impressioni o predisposizioni di una dozzina di votanti guidati ciecamente all'urna da chi li ha sollevati a tanto onore..... In conseguenza nessuna garanzia nè materiale, nè morale pel nuovo eletto, su cui pende ad ogni istante la gran sentenza dell'*essere* e del *non essere*, a seconda delle presenti o future instabili combinazioni e peripezie, cui va ad ogni piè sospinto soggetto un Consiglio comunale.....

Supposto che un solo sia il concorrente per la condotta vacante, può darsi che la rappresentanza del paese, per obbedire alla legge, si degni d'innalzarlo al grado di medico condotto (primo ed ultimo avanzamento della sua carriera sociale), senza pretendere le umilianti evoluzioni dorso-lombari, cui quasi sempre è costretto a subire chi non vuole questuare, ma collo studio e col lavoro intende guadagnarsi il vitto giornaliero.

Ottenuto infine l'ambìto posto, esso verrà retribuito di un compenso assicurato dalla ritenzione sulla ricchezza mobile, e reso perciò sempre più meschino, insufficiente ai primi bisogni della vita, e

per nulla in correlazione cogli oneri che vi sono annessi. Eppure, secondo il pio concetto dei *padri coscritti*, questo stipendio imporerebbe non tanto l'obbligo di compiere con scienza e coscienza i doveri di sanitario, della cui moralità e rettitudine poco si curano, quanto l'assoluta rinunzia a qualunque principio, a qualsiasi opinione che non collimi esattamente con quelle di coloro che così *grassamente* lo compensano col pubblico danaro!... Essi vorrebbero il medico schiavo delle loro idee, devoto alle loro pretese, strumento cieco delle loro ambizioni, quasichè anche noi non avessimo diritto alla libertà del pensiero e della parola, ed il cuore nostro dovesse far tacere tutti i più sacri sentimenti di libero cittadino, cui abbiamo ogni diritto dopo d'aver soddisfatto ai doveri del nostro ministero....!

Per riguardo ai compensi materiali, vengono in seconda linea le risorse eventuali, sulle quali se è forza far calcolo per sopperire con decoro alle esigenze professionali, pur sempre sono lontanissime dal preventivo, ed in nessun rapporto colle fatiche, colle occupazioni, coi disagi, di cui il medico con rara filosofia quasi sempre dimentica al *redde rationem*.

Popolazione d'indole generalmente buona, ma guasta di mente e di cuore sulle idee che ha rispetto alla missione cui è chiamato il proprio sanitario — i pregiudizi, le erronee convinzioni, i più assurdi sistemi radicati per anni ed anni li trovi sparsi qua e là in ogni ceto della scala sociale. La mancanza di mezzi e forse di volontà, ma più di tutto i mille abusi dei detrattori della medicina, che la legge, la moralità e la scienza dei moderni progressisti sanciscono, valsero a rendere inamovibili queste strane aberrazioni, solo degne di popoli selvaggi.

Quindi in qualunque paese càpiti il medico, difficilmente si trova immune da quella spaventevole piaga sociale, che traendo vita e stimolo dall'ignoranza e dalla superstizione, non ha trovato finora un mezzo valido che possa frenare le sue esiziali conseguenze. Tutta od in parte trovi sparsa nel circuito del tuo ambiente la estesa falange dei ciarlatani d'ogni colore e d'ogni razza; il sonnambulo, il medicastro, l'omeopatico, lo spiritico, il settimino, il pubblico dispensatore della salute, gli inventori di processi nuovi, di rimedi secreti, e tutta l'infinita schiatta degli empirici d'ogni natura. Felice te se fra tanta *lussuria* di curanti e mezzi curativi potrai sfuggire la taccia di associato, e saprai acquistarti la stima e la confidenza dei meno ignoranti od allucinati!....

La beneficenza, questa potente leva sociale, invece di soddisfare ai veri bisogni della classe povera ed agli interessi delle pie istituzioni, la trovi ridotta a monopolio nelle mani di pochi uomini, se non

inetti, profani ed ignari sempre dello scopo cui deve soddisfare e della giusta ripartizione che deve avere — e per colmo di misura soventi è fatta segno a privilegi e ad abusi per mire gesuitiche ed ambiziose o per abbietti fini!.....

Il medico, il solo che si trova in grado di poter conoscere dove alberga la vera povertà, e di soccorrere i miseri equamente, per quanto i mezzi lo comportano, tenuto lontano da ogni ingerenza amministrativa e consultiva, è costretto a subire passivamente le conseguenze di un sistema, che mentre per nulla soddisfa alle intenzioni dei donatori, va sprecando malamente quelle risorse di assoluta pertinenza del bisognoso, per cui difficilmente questi ne risente i benefici effetti.

Se per avventura poi il giovane sanitario càpita ove un ospedale funzioni, oh quante disillusioni nell'ordinamento del medesimo, quanti disinganni sulle sognate risorse igieniche e terapeutiche cui aveva diritto di attendere in questi asili del povero infermo!... Siccome in molti luoghi il bilancio dell'ospedale deve coprire le spese segrete del bilancio comunale, così gli ammalati e la cura devono figurare *pro forma*, ed il medico deve seguire scrupolosamente non l'indole della malattia ed i mezzi dall'esperienza sanciti, ma i calcoli dei sagaci amministratori ed il catalogo dei farmaci che i medesimi ebbero cura, nella loro saviezza, di specificare e concedere per le giornaliere ordinazioni!.....

Ma se l'ingiustizia colpisce il medico condotto nelle sue relazioni colla società, troverà poi desso almeno in seno alla famiglia medica quella armonia, quell'accordo, quella pace cotanto desiderata? Troverà egli fra i suoi colleghi quell'appoggio, quella solidarietà, quel disinteresse, quello spirito di associazione che cotanto onora i varii gruppi sociali? Per nostra somma sventura pur troppo, non mai. — M'è doloroso il dirlo, ma i medici sono ancora molto lontani da quella concordia che pur dovrebbe essere ardentemente e gelosamente voluta e conservata. A questo proposito non puossi a meno che invidiare quei medici che isolati in un piccolo centro, soli e tranquilli, vanno scevri almeno da quell'ordine di mali, che appunto perchè conseguenze del nostro esercizio vieppiù ci addolorano.

Quando poi la sorte trae il medico ad un centro maggiore, non trova ben soventi che indifferenza, apatia e qualche volta colpevole connivenza di colleghi che tutto hanno sacrificato all'altare dello scrigno, ad una ridicola ambizione, e che non si vergognano talfiata di bruciare incensi al più stolido empirismo. Quindi assoluta impotenza del *nuovo arrivato* e suo completo isolamento, per cui contro una lotta non pari è forzato ben

presto di cedere i sentimenti di decoro, di stima, di rispetto dell'arte che professa, a quelli dello sdegno mal frenato, della soffocata reazione; cosicchè, reso inetto, non trova via di mezzo che o sortirne o subirne le tristi conseguenze, e schiavo travolgersi in una comune e colpevole indifferenza.

Siccome di questi mali noi soli siamo la causa, ed a questi noi soli possiamo e dobbiamo rimediare, così su di essi ritornerò, non perchè io ami palesar cancrena, ma perchè desidero vivamente che una volta cessi quella subdola e malintesa lotta, nemica della sincerità, dell'unione, del mutuo rispetto che dovrebbe esistere tra i membri di una stessa famiglia.

In breve; obblighi accumulati ed innumerevoli pel medico — pretese senza fine dal lato della popolazione — guarentigie di nessun genere — concorrenza, ch'io voglio semplicemente chiamare *indecorosa* da parte di colleghi — compenso insufficientissimo e spesso inesigibile — abusi d'ogni natura — dannose influenze delle autorità locali — superstizione, ciarlatanismo per ogni parte — ingratitudine in tutti i luoghi... eccovi per sommi capi quali sono i paraggi che si offrono al giovane medico che con tanti sacrifizi, veglie, studi, speranze così ardentemente agognava il serto dottorale. Se il movente umanitario, questo potente stimolo del pratico, se la persuasione di soddisfare ad un sacro dovere, e se il compenso morale, quella soddisfazione intima che ci spinge, ci trascina a superare ogni difficoltà, che ci innalza sopra tante miserie, non ci fosse guida e compagna indivisibile nel pratico esercizio, questi sicuramente o avrebbe migliorato, o sarebbe ridotto al pretto monopolio di pochi speculatori.

II.

Cause principali che valsero a trarre così in basso l'esercizio pratico della medicina e che vè lo mantengono.

Nel seguire passo passo i meravigliosi progressi che hanno fatto la scienza e l'arte medica mercè gli studi e l'opera di un grande numero di uomini, i quali ad esse consacrarono l'ingegno e la vita, mal si arriva a comprendere perchè la medicina nella sua pratica applicazione, o meglio la condizione sociale dei medici, sia in generale rimasta stazionaria, e sotto alcuni aspetti sia anche peggiorata. E questo fatto rimane tanto più difficile a spiegarsi, quando si ponga mente agli arditi sforzi fatti in ogni tempo e da sagaci scrittori di cose mediche e da insigni cultori del pratico esercizio. Più di una volta passando a rassegna nella mia mente le cause prepotenti che resero vani tanti generosi conati, e queste esaminando minutamente, ho dovuto convincermi che sono molte e d'indole e di natura diverse, le quali tutte, quantunque tendano ad un medesimo effetto, pure riesce impossibile il combattere e vincere insieme riunite. È forza disgregarle e scinderle per attaccarle separatamente, se vogliamo ad ogni costo giungere al desiderato intento di collocare l'esercizio dell'arte salutare nella dignitosa posizione che gli spetta.

Sarà perciò mia cura di esporre le principali cause dei danni nostri, per poter andare alla ricerca dei rimedii opportuni.

Tutte le cause che valsero e valgono ad opprimere il pratico esercizio della medicina si possono, a mio parere, spartire in due grandi categorie. La prima categoria di cause malefiche tutta si riferisce alla influenza governativa, che in molti modi contribuisce a tener bassa la sorte dei medici. Per nostra sventura però le cause dipendenti da questa influenza sono ancora inamovibili, e lo saranno forse per molti anni, attesochè le condizioni politiche e finanziarie della patria nostra occupano troppo i governanti perchè abbiano tempo e volontà di pensare a noi; o se alcuna cosa potrassi attualmente ottenere, questa non

sarà mai una riforma radicale, ma tutto al più un'agevolezza simile a quella, a mo' d'esempio, che ne verrebbe al ceto medico qualora ottenesse l'esenzione dalle Assisie. Finchè il paese non sia uscito dalla pericolosa crisi in cui si trova, finchè un buon ordinamento politico ed economico non spunti per l'Italia, sarà vano sperare quel sicuro appoggio materiale e morale che siamo in diritto di aspettarci da un regime libero e saggio.

La seconda categoria di cause assai numerose ed anche le più gravi s'incontra fuori della sfera governativa, cioè nella stessa classe medica e nell'ambiente in cui vive, dove è nostro còmpito ricercarle, discoprirle, per poterle, una volta ben conosciute, combattere ed estirpare. In questo modo resa più concorde, più omogenea, la gran famiglia medica avrà campo a procacciarsi molti e veri miglioramenti materiali e morali, i quali poi verranno più facilmente garantiti dalle riforme legislative di tempi migliori. Tali cause, che noi diremo *intime*, emanano specialmente dai rapporti che il pratico mantiene colla società, dall'indole stessa dell'arte sanitaria e dal modo in cui questa viene esercitata.

Per riuscire più chiaro ed esplicito, cercherò di riunirle in tanti punti o gruppi speciali, che sono:

L'illimitato potere lasciato ai Consigli comunali nel nominare i sanitarii e nel disporre arbitrariamente di questi, non in ragione della giustizia, ma quasi sempre a talento d'una eteromorfa maggioranza, razzolata in tutt'altro modo che dal libero voto e volontà degli amministrati. Quindi la nissuna sicurtà che vi gode il medico, fatto soventi bersaglio al colore politico od alla poca malleabilità della sua tempra, e sacrificato il più spesso senza demeriti professionali a schifosi raggiri della demagogia teocratica (*sic*) od a men che leali democratiche mene di qualche moderno arruffapopolo;

La rilevante sproporzione tra gli aggravi finanziarii aumentati oltre misura e le stazionarie, per non dire scemate retribuzioni e compensi al lavoro;

La mancanza di una tariffa per gli onorarii approvata, razionale, uniforme in tutti i paesi, od almeno ugualmente intesa fra i medici, la quale non lasci luogo a continue contestazioni, a supponibili pretese od abusi a danno delle popolazioni;

Il misero compenso devoluto al perito in materia penale, per nulla in rapporto colla responsabilità accollata, e per di più ripartito fra i varii sanitarii, tutt'altro che secondo i dettami della giustizia distributiva da' suoi *ministri imparziali...*;

La colpevole influenza del corpo sanitario e dei rappresentanti il paese nel porre in pratica tutti i mezzi che valgano a reprimere i tanti abusi di chi fa commercio sulla salute della classe povera ed ignorante, ed a combattere ad oltranza la piaga più potente della società, rappresentata dal ciarlatanesimo in tutte le sue forme;

L'impotenza dei Consigli superiori a far valere i giusti reclami dei sanitarii, a tutelarne i sacri diritti, sia per incompetenza, sia per mancanza di appoggio, sia anche per colpevole trascuranza;

La deficienza d'una legge ben definita, esplicita, o meglio la noncuranza dal lato amministrativo e giudiziario a far rispettare le esistenti, che pure rigorosamente interpretate basterebbero a porre un argine allo esercizio abusivo dell'arte salutare ed ai mille sconci che da esso ne scaturiscono. D'onde le ripulse o almeno la nissuna importanza data dai tribunali alle deposizioni ed alle proteste fatte dai medici, per cui i trasgressori d'una legge (1) che, quantunque lasci molto a desiderare, pur esiste, riescono all'impunità per regola generale;

La imperfettibilità della scienza nostra, che molti malori non conosce, ed a molti conosciuti non è possibile porre riparo;

L'ordine dei mezzi talvolta duri ma necessarii che la medicina deve impiegare per vincere le gravi malattie; lo spettacolo doloroso e per forza di natura eternamente inevitabile d'una morte, che per inappellabile decreto non perdona nè a floridezza di età, nè a forza d'intelletto, nè a vigoria di temperamento;

L'inettitudine della società a vedere e valutare quei reali progressi che la medicina lentamente e con fatica, ma pur di continuo ottiene. Quindi la diffidenza, l'ira, la sete insaziabile di *novità* che si rivolge

(1) In questi ultimi anni pare che il Governo, scosso dal letargo in cui da tanto tempo è immerso per ciò che riguarda la condizione medica, volesse evitare i mille abusi, tentando una riforma od almeno innestando qualche articolo nel codice penale a tutela di tanto sciupio dell'arte sanitaria. Ma questo progetto, elaborato non è molto da *apposita Commissione*, per la somma elasticità dei suoi articoli, per la mancanza di precisione, per la poca chiarezza nella dicitura, e quindi per la possibile equivoca interpretazione, a mente dello *acume pretoriano*, lascia temere che avrà la stessa sorte toccata agli articoli 1151, 1152 del Codice civile, 554, 555 e seguenti del Codice penale, ed agli articoli 94, 95, 96, 128, 129, 130 del Reg. sulla sanità pubblica, ai cap. *Esercizio dell'arte salutare* e *Provvedimenti disciplinari*, per cui ritorneremo al *sicut erat*..... Che fra tanta *commissiomania* questi signori altolocati non abbiano ancora capito come le *commissioni* e le *sotto-commissioni*, se credute indispensabili, debbono essere unicamente costituite di uomini istrutti e competenti nella materia su cui va modellato un progetto.....!

contro l'arte salutare, sempre che questa non dia ciò che non può dare e che è follia pretendere;

I dispareri che tengono costantemente diviso il ceto medico in partiti, dipendenti in parte dalle condizioni della scienza medica, che è scienza di osservazione e di induzione, ed in parte da una mal compresa velleità, inerente a tutti i medici in generale, nel discordare sulla natura delle malattie e sui mezzi atti a combatterle;

Il triste attrito e le conseguenze che sorgono inevitabili finchè saravvi a contatto l'onestà e la malafede, il desiderio di verità e la smania del lucro, la lotta del sapere e dell'ignoranza, l'acutezza di ingegno e la mancanza di criterio;

Il pessimo sistema tuttora in vigore in quasi tutte le Università di autorizzare con patenti di flebotomia uomini che, dimentichi il giorno dopo della formola di giuramento, si credono arbitri non solo della salute di chi vi si affida, ma si elevano a giudici inesorabili dei sanitarii stessi, sentenziando (nuovi Soloni...!) sulla capacità od incapacità dei medesimi;

L'assoluta inerzia e la nessuna cura per parte dei medici pratici nel combattere con pazienza e costanza i molti errori, le false convinzioni, gli assurdi sistemi diffusi e radicati in tutta la popolazione;

La poca conoscenza e talvolta il disprezzo che pur troppo si osserva in molti pratici, acciecati da una malintesa ambizione, o da una immorale sete d'oro, delle regole più ovvie insegnateci dalla polizia medica e dall'educazione;

Le scandalose polemiche trascinate nel campo della pubblicità sotto la falsa veste dell'amore pel vero, a solo fine di dare sfogo ad ire personali, ad odii malsani, a basse passioni..... Vero disonore della medicina e del nobile scopo cui è chiamata a soddisfare!

Quindi il dannoso ed esteso malvezzo elevato a sistema od almeno ad abitudine della mutua maldicenza tra collega e collega; d'onde l'impossibilità di un sincero accordo fra i medici esercenti nella stessa regione, da cui nascono, come necessaria conseguenza, tutti quegli sconci che tornano non solo a disdoro della scienza che si professa, ma riescono di grave nocumento al pratico esercizio;

Infine l'usanza delle persone poco educate di far visitare contemporaneamente ed a mutua insaputa di più medici i loro ammalati; il poco rispetto e la mancanza di fiducia che l'infermo ed i parenti hanno verso il sanitario; il pessimo uso invalso nei medici in generale di riporre la loro riuscita non nella coscienza del proprio valore, ma sulla

reclame delle comari o sulla protezione di ignoranti mecenati di professione; l'abitudine di mutare curante senza gravi motivi; il visitare di straforo ammalati in cura di altro collega; il compiacersi nell'udire sparlare di esso; il biasimarne l'operato; il favoritismo comprato colla maldicenza e mille altri pettegolezzi e contrasti di simile natura furono e sono tante cause che nella vita intima del pratico esercizio valgono potentemente a mantenere la scissione, a fomentare la diffidenza e gli errori, a favorire i detrattori della medicina, a recare disdoro all'arte che si professa, a farla cadere nella disistima del pubblico, a danneggiare in tutti i modi gli interessi materiali e morali del medico, impedendo così che la sua posizione progredisca e migliori, a fine di raggiungere quel posto che gli compete.

III.

Perchè la posizione del medico non seguì di pari passo la parabola progressiva sociale.

Esaminando le pessime condizioni del pratico esercizio che in particolar modo emanano dalle molteplici cause che abbiamo enumerate, non si giunge tuttavia a capire la ragione per cui queste cause solo nella nostra professione siano rimaste pienamente stazionarie, mentre nelle altre (le più gravi almeno) siano col progresso sociale scomparse. Eppure dal lato scientifico e pratico la medicina non fu da meno delle altre scienze, chè molteplici ed incontestabili furono i miglioramenti introdotti nella medesima dalle scuole moderne in special modo. E ciò è vero; ma fa d'uopo distinguere nell'arte nostra la scienza dalla pratica. Quella essendo il risultato di studii, di osservazioni e di applicazioni fatte nei grandi istituti scientifici e clinici d'ogni luogo, si eleva al disopra della società, schiva pressochè ogni contatto colla medesima, e libera d'ogni schiavitù professionale non soggiace alle esigenze individuali, non bada ai pregiudizi, all'ignoranza ed al fanatismo; ma libera ed indipendente s'assimila, si incorpora quanto di buono, di utile, di nuovo incontra nella pratica mondiale, e diritta va al suo fine ultimo, all'unico suo scopo che è l'amore e la ricerca del vero, il bene umanitario.

La pratica invece consistendo nell'applicazione al letto dell'infermo dei risultati che la scienza ha ottenuti, risultati che non sempre al caso pratico rispondono a seconda del loro valore curativo, prima che questi vengano riconosciuti ed accettati, è forza lungamente combattere, con fermezza lottare contro le idee, le convinzioni immedesimate colla vita dell'individuo, trasmesse dai cultori della medicina dei tempi andati, contrastate dall'ignoranza e dalla superstizione, e fatte pur segno d'ogni più abbietto attacco per parte di tutti coloro che fanno commercio della salute pubblica al solo fine di soddisfare la loro ambizione, o più spesso per servire ciecamente al loro interesse.

Ma, mi si dirà, perchè questo fatto non ha pur luogo negli altri rami del scibile umano, o perchè nella pratica applicazione delle altre scienze, nelle arti e mestieri questi inconvenienti, questi mali, almeno in parte, sono scomparsi col progredire di esse? Insomma, perchè la medicina pratica non ha potuto ancor essa liberarsi dei più gravi mali che sempre le furono compagni indivisibili? Queste difficoltà nel fare accettare i progressi della scienza; l'ignoranza, la superstizione, i contrasti prepotenti contro ogni miglioria sociale per parte dei maligni e dei retrogradi esistettero ed esistono tuttora in ogni altro ramo professionale... L'amore per lo straordinario, per l'incomprensibile, non fa pur difetto nelle scienze positive, nelle legali, nelle artistiche e trascendentali... La concorrenza, questa nobile gara, quando è ristretta nei giusti suoi limiti, esiste puranco e forse in grado ben maggiore in ogni altro esercizio, ed in grandissima scala nelle arti e mestieri?.....

A mio parere, tra le cause accennate nell'art. II, havvene una essenzialissima, primaria, che tiene a sè legate tutte le altre, e contro la quale, per la sua natura, riuscirono e riusciranno forse vani tutti gli sforzi fatti dalla scienza sola o da ogni altra potenza morale od amministrativa per allontanarla — dessa sta nell'indole dell'arte che professiamo. Finchè, e ciò sarà eterno, la medicina non avrà basi solide, positive, matematiche (elevate sulla conoscenza del *quid divinum*), che tolga di mezzo tutto quanto si fonda appunto sull'incertezza, sull'induzione, sull'imperfettibilità della medesima, sarà mai possibile che per *forza propria* possa completamente liberarsi da quell'interminabile falange di ignoranti detrattori che cogli abusi e raggiri d'ogni natura ne appestano in tutti i modi il pratico esercizio, lo avviliscono facendone uno schifoso traffico, ed impediscono possa sollevarsi dal fango ove si dibatte invano da tanti secoli!.....

Se questa forza valse negli altri ordini delle umane cognizioni applicate al vivere sociale per purgarsi in parte di quanto era assolutamente inetto, avendo riuscito a posare sopra principii certi, incrollabili la scienza fondamentale, dessa certo fallirà per la medicina, la quale mentre attende al primo movente della vita che è la salute, non può e non potrà mai, per le condizioni dell'umana natura, dettare leggi sicure per frenare un morbo che per ineluttabile potenza non risparmia ad età, a forza, a condizioni sociali.

Ma v'ha di più: favoriti già dall'indole della scienza e della pratica loro, che fecero le altre classi sociali? Intese al comune vantaggio, desse non trascurarono un altro potente mezzo per arrivare allo scopo prefisso, facendo delle varie forze una forza sola, vale a dire ispiran-

dosi al gran principio dell'associazione, informandosi ai bisogni della medesima, costituendosi con una mutua solidarietà in un corpo solo per poter ad oltranza combattere gli abusi d'ogni natura.

Che fece la medicina, che fecero i medici a questo riguardo? Assolutamente nulla. — E mentre noi vedemmo i matematici, i legulei, i teocratici, la classe degli insegnanti, gli artisti, i professionisti, e persino i mestieranti d'ogni condizione stringersi nella loro sfera amichevolmente la mano, riunirsi a fratellevoli banchetti, dettare statuti, fondare scuole, ospizi, ecc., stabilire casse di mutuo soccorso, aiutarsi insomma in ogni modo perchè la pace, il lavoro, lo studio, l'emulazione trovassero quello stimolo e quel compenso dovuto, quel benessere indispensabile alla moralità individuale, e quella tranquillità senza la quale nulla vi ha di bello e di buono, cos'ha fatto l'estesissima classe dei medici italiani? Come e quando ha pensato al suo benessere presente e futuro? Quale solidarietà, quali vincoli di fratellanza, di leale amicizia, di vero disinteresse li ha ravvicinati o congiunti? In qual modo vengono dessi in aiuto dei colleghi poveri od inabili al lavoro, cui la vita non fu che uno strazio continuo, un amaro disinganno? Se togli pochissime associazioni isolate che quasi sempre falliscono allo scopo, al medico che ha logorata la sua esistenza a pro dell'umanità non vi rimane che una meschina carità questuata, oppure l'ospedale. M'addolora l'animo nello scrivere queste parole, ma è obbligo, è dovere ch'io le dica, le ripeta a nome di tanti colleghi... Sì, la posizione del medico condotto è dolorosa, umiliante, e da infiniti guai attraversata; ma pur troppo la causa prima dei mali nostri sta in noi che, non so per qual funesto destino, siam tratti alla scissione, all'urto, al dispetto, tanto che invece di cooperare al vantaggio reciproco, par che si lavori incessantemente pel danno comune.

In questo modo, invece di costituire una famiglia sola ed intesa, ci allontaniamo sempre più da quella concordia che dovrebbe formare l'obbiettivo delle nostre azioni, e senza la quale riescirà impossibile di favorire in ogni modo il decoro d'una professione, il cui esercizio è più d'ogni altro difficile e delicato. In questo modo e per queste ragioni la medicina pratica, anche fra le mani d'un ceto eminentemente progressista e liberale, non ha potuto e non potrà mai rialzarsi dalle cattive condizioni in cui si trova, nè camminare di concerto colle altre classi, onde ottenere essa pure quel miglioramento materiale e morale universalmente desiderato, ma nello stesso tempo, quasi per triste dileggio, da tutti contrastato.

IV.

Conseguenze dell'attuale ordinamento medico nelle campagne.

Quali sono le conseguenze dell'attuale ordinamento nelle campagne? Quali sono i danni che ne emergono da questo pessimo sistema pel paese, per gli ammalati e per i medici stessi? Non tenendo anche conto delle cause ultime che riguardano l'indole della scienza nostra e l'assoluta deficienza di solidarietà tra i medici, cause queste che io oso sperare vorranno scomparire dalla nostra famiglia, appena tutti i membri ne siano pienamente convinti delle sue tristi conseguenze, esaminiamo insieme e spassionatamente se sia possibile nelle presenti condizioni ottenere dal lato curativo quei risultati che dalla sana medicina si debbono aspettare; quale sia lo stimolo che guida il sanitario nell'arduo esercizio, quale la stima e la libertà che vi gode, quali i mezzi di cui può disporre, quale il compenso che ne ritrae.

Lasciando le eccezioni, la medicina come può essere esercitata nella maggior parte dei paesi non soddisfa pienamente a' suoi doveri, non per mancanza di volontà e di studio dal lato dei sanitarii, ma per mancanza di mezzi che il medico non può procurarsi, e che gli ospedali ed i comuni non vogliono saperne di concedere o provvedere. Quante volte un povero infermo impiega un tempo doppio a guarire o guarisce imperfettamente per deficienza di strumenti, di apparecchi chirurgici e medici, pei quali assai meglio i *padri coscritti* spenderebbero il pubblico danaro, destinandolo così alla *salus populi*, che non profonderlo in oggetti soventi inutili, costosissimi, e procurati al solo sfarzo delle aule e dei palazzi dove son ministri!... Quante volte un povero febbricitante di perniciosa non sconta colla vita il triste sistema di limitare o non concedere un farmaco perchè troppo costoso, e quindi eliminato dall'elenco dei rimedi permittendi alle opere pie di carità!.....

La medicina soventi non ottiene quei risultati attendibili per mancanza di fiducia da parte della popolazione, dovuta quasi sempre ai

mal frenati abusi di quanti smerciano impunemente e pubblicamente l'arte di guarire a danno della scienza e dell'esperienza. È un fatto ovvio pei medici, e che si ripete quasi tutti i giorni, di dover visitare ammalati che, passati per settimane e mesi alla trafila di profani medicatori, vengono a chieder soccorso alla medicina quando questa od è impotente o non val più che a dare palliativi temporarii. Oh quanti disastri eviterebbe la famiglia e la società qualora riconoscesse tutta l'importanza del vecchio aforismo:

Principiis obsta, sero medicina paratur!

Infine, pur troppo la medicina non compie il suo sacro mandato per inettitudine di molti che a comune disdoro trascurano lo studio e le osservazioni dei coscienziosi cultori dell'arte nostra per gettarsi in braccio ad uno stupido empirismo o ad un ruinoso nihilismo terapeutico. Guai per gli ammalati e pel medico quando questi, demoralizzato, avvilito dalle cattive condizioni del suo esercizio, dimentica un istante il sentimento di umanità, quello stimolo potente che sempre deve guidarlo fra la tristizia dei tempi e degli uomini, il bene del suo simile!.....

La lotta continua, incessante che il sanitario è costretto di sopportare nei paesi a fine di ottenere quella libertà di azione cotanto necessaria e così potentemente contestata dai rettori della pubblica cosa, val pur soventi a privare gli ammalati di utili risorse terapeutiche, ed a tenere la medicina schiava di pregiudizi, di pretese dannose al pubblico bene ed al pratico esercizio.

Dal lato utilitario poi il medico trovandosi così meschinamente compensato, tanto da dover lottare soventi col bisogno per sostentare la propria famiglia; di più per nulla rimeritato di stima e gratitudine da coloro per cui sacrifica tutta la sua esistenza, non è a stupire se talvolta suo malgrado, trascinato dai fastidi di una vita difficoltosa, sia assalito da un'apatia fisica ed intellettuale, e fuggano da lui quella tranquillità d'animo, quella serena pace, quei dolci e caritatevoli modi, e quell'indefesso studio che dovrebbero essere inseparabili in ogni momento della vita da chi intende esercitare saviamente la medicina. Ma dirò io, come potrà quel medico condotto con 150 o 200 lire di stipendio all'anno, siccome osservasi tuttodì nel maggior numero delle condotte mediche di Sicilia e del Napoletano, oppur anche col più grasso di 500 lire, come presso di noi, come potrà in mezzo ad una popolazione quasi sempre rozza, indigente e da mille pubblici pesi accasciata, con obbligo di mantenere il decoro professionale e tal-

volta una numerosa prole, seguire i progressi della scienza, applicarsi ad essa sola, soddisfare scrupolosamente a tutte le esigenze della pratica senza trovar modo di poter aumentare quelle poche risorse ognor più impoverite dall'accrescimento generale nelle spese, nel vitto, nel domicilio ed in ogni cosa di primo ed assoluto bisogno? Come potrà quel medico procurarsi i mezzi di studio e di pratiche applicazioni in quei piccoli centri ove tutto fa difetto? Con qual coraggio, pazienza e tempo potrà seriamente occuparsi della salute di numerosissimi clienti sparsi per lo più in una zona ampiissima ed in maggior parte poveri, con compensi tanto miseri ed insufficienti?

A tutti questi malanni aggiungi ancora le ire di partito cui è fatto segno il medico, gli odii malsani, le guerre continue, sorde, prepotenti di coloro che, emanazioni dell'influenza governativa, son chiamati non a reggere il bene del paese, ma a combattere ed inveire contro quanto sa di vera libertà, e quindi ad usura contro il medico, che, quasi sempre per spirito liberale inerente ai suoi studi ed alla sua professione, non può soffocare sotto le mentite spoglie d'uno schifoso ibridismo i suoi liberi pensieri, per farsi schiavo delle opinioni di tutti... Se venisse meno questa poca libertà, se il compenso e la felicità della vita famigliare fallisce, se lo stimolo umanitario e l'intima soddisfazione d'aver compiuto un dovere non valessero più quali moventi morali ad innalzarlo su tutte le contrarietà ed i dispiaceri d'una vita travagliata, che vi resterebbe al medico del contado, quando stanco rientra alla sera per riprender lena e forza a proseguire senza posa il difficile assunto di tutti i giorni della sua parabola sociale?

In presenza di tutti questi gravi inconvenienti, che sono diretta emanazione dell'attuale ordinamento medico nelle campagne, non ci stupisce più di vedere così orrendamente malmenata la medicina in mano di ciarlatani, medicatori, settimini, flebotomi e pubblici o privati dispensatori della salute d'ogni razza e d'ogni colore. Nè mi si dica che causa di queste piaghe incancrenite sia il soverchio numero dei medici. Che il contingente sanitario sia eccessivo in Italia, nessuno lo può contestare; ma se desso è tuttavia inabile a combattere quei mali che lo toccano così da vicino, cosa succederebbe quando più ampia libertà d'azione fosse lasciata all'interminabil falange dei mistificatori dell'arte salutare? Non sono pur le leggi che facciano difetto nel nostro regno, sibbene la forza e l'applicazione delle medesime. Per noi sicuramente sarebbe cosa ben migliore che l'impero della legge non esistesse, che allora forse la classe medica si scuote-

rebbe dal letargo che da secoli l'avvolge, e penserebbe una volta seriamente al suo benessere presente e futuro.

A costo anche di ripetizioni e di tedio, son costretto a riconoscere come conseguenze dirette di questo vero disorganamento medico nel contado la mancanza da una parte dei mezzi necessarii per esercitare coscienziosamente la medicina, d'onde danni emergenti pella popolazione e sforzi inutili dei sanitari per soddisfare ai doveri della professione. Per altra parte poi squilibrio nel numero dei sanitari, che mentre sono insufficienti su alcuni punti, eccedono straordinariamente in altre zone. Infine, come inseparabile corteo di questo sistema, vengono dietro l'influenza eccessiva e dannosa dei comuni sulla tutela del medico; gli abusi d'ogni natura che avviluppano l'esercizio pratico; l'insufficienza degli stipendi, qualora le condizioni presenti non permettano di abolirli; il bisogno quindi per parte del medico di estendere il più che sia possibile la sua sfera d'azione (già soventi eccessiva per esercitarla bene) a danno di quella dei colleghi finitimi e dei proprii infermi; la necessità di cercar fuori del suo ambiente occupazioni nuove, di chiedere all'insegnamento locale, al commercio, ecc. quelle risorse indispensabili che la nostra professione non gli può dare, con visibile danno maggiore della medicina e degli ammalati; l'accumulo eccessivo di obblighi gratuiti messi abusivamente dai Municipii a carico dei medici (servizio dei poveri, visite necroscopiche, vaccinazione pubblica) per l'umiliante sistema di concorrenza a ribasso, *vero appalto della medicina pratica*. Infine l'assoluta impossibilità di ottenere un miglioramento materiale o morale per la vita intera, e la niuna speranza di veder compensati, dopo 20, 30, 40 anni di continuo intemerato lavoro, i suoi servizi pur meritorii con una pensione, e non un questuato soccorso, che nell'età decrepita (cui per fortuna i medici condotti giungon di rado), od in caso di disgrazia per malattia od inabilità al lavoro, renda almeno sopportabile la vita.

V.

Influenza governativa, provinciale e comunale.

Il medico è libero, non tanto per effetto di legge quanto per indole di studii; l'umanità sola ha diritto di farne uno schiavo. A lei come alla patria deve, quandochessia, sacrificare la sua libertà e la vita... (Giordano — *Mentore del pratico*). Da ciò ne emerge che tutte le influenze, di qualunque natura esse siano, quando tendono a limitare l'azione del medico, tornano dannose al libero esercizio della medicina. Profani ai veri bisogni della scienza nostra, per nulla conoscitori dell'indole dell'arte salutare, errarono quindi ed errano tutti coloro che, fanatici per tutto organizzare e sistemare, di nulla si curano, purchè giungano a raccozzare un tutto che abbia la forma e la apparenza dell'ordine... quantunque il più soventi non si racchiuda nel seno che caos e disordine. Perciò tutti i sistemi, tutti i progetti, tutte le leggi che hanno per scopo di ledere la libertà del medico, di ridurre la medicina pratica ad uno speciale ministero, di assoggettarla a schiavitù burocratiche ed amministrative, che cercano insomma di stabilire una gerarchia cui faccia capo un archiatro qualunque, non fanno che stringere l'arte nostra in una limitata cerchia, la quale, paralizzandone le forze, vale solo ad arrestarne i progressi, a danneggiarne l'esercizio, con grande nocumento pure della scienza e dell'umanità. Per fortuna, come ben dice il sullodato professore nell'aureo suo *Breviario*, che tra di noi non attecchiscono (e non devono attecchire) le distinzioni di grado sul berretto... bisogna averle nel cervello.

Il medico come cittadino gode dei diritti, della libertà, delle guarentigie e dei vantaggi comuni; è cosa naturale che ad esso pure incombano eguali doveri, che s'abbia i medesimi pesi che hanno gli altri cittadini verso lo stato e verso la società. Il medico non vuole essere fuori della legge. Convengo pure che un saggio governo, di qualunque colore e forma esso sia, per tutelarne i diritti debba porre un limite alla sconfinata libertà che degenera in licenza, debba formulare dei codici, dei

regolamenti che servano di guida al retto operare, che pongano freno agli abusi di ogni natura, e che prevengano tutti quei danni possibili che ponno dalla imperizia o dalla malvagità di taluno essere riversati sulla società. Ammetto non solo, ma ritengo obbligo sacro d'ogni buon governo di cercare ogni mezzo per far progredire una scienza di utilità generale; per favorirne il più razionale esercizio, per migliorare infine la condizione di quella classe che tutta la sua vita impiega a favore della salute pubblica. E finqui le influenze, tutt'altro che dannose, non sono che desiderabili e vivamente desiderate.

Ora che alfine riunite le varie parti d'un organismo smembrato da tanti secoli, l'anima, senza cui non vi ha vita, s'è ricongiunta per tenace costanza ed in forza di fortunati eventi, speriamo che dopo l'assestamento politico e finanziario questa nazione, che tanto sangue e tanti sacrifizi ha richiesti dalla sua famiglia, vorrà pur questa nelle varie sue parti ricompensare, pensandovi una volta seriamente ai tanti mali che l'affligge. In attesa di quanto un governo potrà fare in avvenire per l'interesse generale de' suoi amministrati (fra cui esiste pure l'estesissima classe medica), fissiamoci bene in mente che l'opera precipua d'ogni nostro miglioramento non tanto dipende da chi tiene la somma delle cose, da cui non potremo mai sperare che vantaggi generali e lontani; come neppure dalle provincie e tanto meno dai comuni, dove non possiamo aspettarci che danni e restrizioni; sibbene da noi soli, che, quasi arbitri della nostra posizione e del nostro avvenire, concordi ed uniti potremmo allontanare la maggior parte dei danni vicini e più gravi. Ma di ciò in altro momento.

Per quanto riguarda il governo, adunque, senza pretendere di troppo, il che potrebbe tornare più a danno che a vantaggio del libero esercizio, facciam voti che desso, basandosi su quanto possono formulare uomimi conoscitori dei veri bisogni professionali, giunga a sancire dei precetti chiari, delle leggi ben definite, degli articoli precisi ed assoluti, dove il doppio senso non regni, e l'elastica interpretazione di quanti sono incaricati a farli osservare non sia possibile. Se tutto il ceto medico si unisse una volta ed insistesse perchè gli articoli del Codice civile e criminale (1), i regolamenti e tutte le disposizioni legislative che

(1) Senza voler entrare nel ginepraio della medicina forense ed invadere un campo dove molti distinti specialisti hanno incontrato difficoltà insormontabili nel risolvere gli ardui quesiti, mi sia concesso di emettere un'opinione rispetto ad un articolo del Codice di Procedura Penale (102), che fra tanti altri parmi vergognoso venga accettato o subìto dai pratici tutti senza che mai siano sorti in massa a protestare energicamente a nome ed a decoro dell'arte nostra. L'articolo dice: « I medici, chirurghi od altri ufficiali di sanità (?) notificheranno entro le ven-

ci riguardano venissero seriamente rivedute, modificando quelle non più confacienti ai tempi, stralciando quanto non ha obbligo di osservanza e non ha forza di legge, togliendo le incompatibilità e le equivoche dizioni, allora forse sarebbe di gran lunga migliorata e semplificata l'applicazione della legge, allontanato il dubbio, schivate le erronee interpretazioni e reso, se non impossibile, almeno punibile l'esercizio abusivo che in questi ultimi anni (quasi favorito) ha preso, con ragione, sì vaste proporzioni. Ecco quanto noi dobbiamo domandare e pretendere dal governo: che ci dia i mezzi soli di poter frenare l'abuso, causa prima dei mali nostri. Pel resto non domandiam di meglio che la massima, la più ampia libertà nell'esercizio delle nostre funzioni; ai mali secondarii, ai meschini compensi, alle concorrenze, agli urti intestini penseremo noi, e volendolo, potremo facilmente vincerli. Dunque buone leggi ed esplicite, obbligo a tutti i comuni di provvedersi d'un medico e nulla più, un Comitato superiore di persone dell'arte per risolvere ogni contestazione scientifica ed amministrativa, ecco quanto a parer mio basterebbe per poterci porre a riparo di qualunque sopruso giudiziario o comunale, per lasciare al medico quella libertà di azione che gli è indispensabile, per favorire la moralità e l'istruzione nel ceto stesso, per migliorarne le condizioni finanziarie, per cansare il favoritismo e la pressione, per compensare insomma il merito, lo studio ed il lavoro. Noi non vogliamo favori, privilegi, deferenze, ma giustizia ed ordine. Vogliamo sapere chi sia nella legge e chi fuori di essa; quando e quali pene siano riservate ai trasgressori della medesima, essendo cosa ovvia che minore è il numero di questi là ove la legge non transige.

Ammettiamo che il Governo per molti anni ancora non abbia tempo di pensare a noi, come è cosa più che certa, perchè non si potrà,

« tiquattro ore, e nei casi di grave pericolo, immediatamente il venefizio, i ferimenti ed altra « offesa corporale qualunque, per cui abbiano prestato i soccorsi dell'arte, al giudice incaricato « dell'istruzione od a qualunque altro ufficiale di polizia giudiziaria del luogo ove si trova la « persona offesa, od in loro mancanza all'ufficiale di polizia giudiziaria più vicino, sotto le pene « stabilite nell'articolo 380 del Codice Penale. » Perchè il legislatore non ha con maggior brevità e con più chiarezza formulato l'articolo con queste parole: « Tutti gli ufficiali di sanità « entro le 24 ore sono obbligati di denunziare (di far la spia) a qualunque ufficiale di giustizia « in via gerarchica e territoriale, i ferimenti e venefizii di qualunque natura osservati nella « loro clientela, sotto pena di ecc.?» Con qual diritto si può pretendere che il medico chiamato ed accorso pel solo scopo umanitario debba fare l'ufficio di delatore? Se la giustizia ha bisogno di essere informata, il che non contesto, perchè la legge non colpisce le persone finitime del ferito, o le amministrazioni degli ospedali dove i feriti sono ricoverati? È questa disposizione di legge cotanto strana, incompatibile coll'indole della medicina, indecorosa pel medico, che basta a sè per provare in quali misere condizioni ci troviamo per rapporto al governo.

seguendo le medesime disposizioni legislative tuttora vigenti, modificarne l'applicazione? Dacchè queste leggi, qualunque esse siano, esistono e sono indispensabili allo sviluppo d'ogni pubblica amministrazione, perchè lasciarle in balìa di uomini profani alla scienza nostra ed incapaci ad interpretarle secondo gli interessi della classe medica? Perchè continuare in un triste sistema che lunghi anni di esperienza han condannato? Se pel retto funzionare del pratico esercizio un'ingerenza amministrativa è necessaria, quale sarà la preferibile? In breve, quali sono e quali dovrebbero essere in qualunque caso le attribuzioni della provincia e dei comuni? Chi potrà meglio rispondere ai bisogni del pratico; chi porrà freno agli abusi, alle dannose influenze, alle gratuite ed arbitrarie determinazioni; chi risolverà qualsiasi questione scientifica o morale; chi farà rispettare i diritti e richiamerà al dovere i medici condotti?

A capo della provincia sta un prefetto, emanazione diretta del Governo, nominato per sopraintendere quanto riguarda il regolare andamento della pubblica cosa nella zona cui è addetto. A lui sta bene l'uffizio di trasmettere all'amministrazione centrale quanto può interessare la provincia che si trova sotto la sua giurisdizione; di rinviare e far conoscere le disposizioni prese dal Governo a tal proposito; mai però si dovrebbe lasciare il potere di risolvere nelle aule prefettizie qualunque questione che richieda cognizioni e studii speciali. — Quindi ai soli Consigli di sanità, alla riunione cioè di molti uomini eruditi e competenti, alle commissioni provinciali dovrebbe spettare l'incarico di risolvere in base alle leggi ed ai regolamenti le questioni tutte che riguardano la nostra professione. A queste Commissioni perciò dovrebbesi estendere maggiormente le attuali attribuzioni igienico-sanitarie. Invece di essere solamente consultate sulle cautele da usarsi per prevenire e combattere le epidemie, endemie e contagii di qualunque natura, sul servizio medico e farmaceutico, sugli stabilimenti sanitarii, sulla risicoltura, sulle quarantene, sui regolamenti comunali d'igiene pubblica, sul modo di riparare alla insalubrità dei luoghi, delle abitazioni e degli alimenti; invece di essere chiamate solo a proporre i mezzi ed i provvedimenti necessarii per ovviare alle tristi conseguenze di questi fattori morbosi, aspettando poi per mezzo delle prefetture le sanzioni governative, il che porta un ritardo ed un incaglio immenso alla pronta applicazione ed aggrava essenzialmente l'ammnistrazione centrale senza soddisfare a tutti i nostri bisogni, parmi sarebbe di molto semplificato e più razionale il sistema (ora

specialmente che lo stato è uscito dal novero dei regnicoli) di applicare in questo ramo, come dovrebbe usarsi per molti altri, il vero decentramento cotanto invocato, e non so per quali ragioni così contrastato da chi è a capo ed alla direzione della pubblica cosa. Perciò sarebbe desiderabile, ed a mio parere sommamente utile, che solo a queste Commissioni sanitarie provinciali fosse deferito il potere di giudicare nei concorsi i meriti dei varii concorrenti al posto di medico-condotto, di scegliere fra questi chi avrà maggiori titoli ; ad esse il diritto di rimuovere un medico dal posto che occupa dopo matura e ponderata constatazione dei fatti e delle cause per cui venne chiesta dal Consiglio comunale o dal paese la destituzione ; a queste Commissioni si riferissero e da esse si risolvessero tutte le quistioni risguardanti il servizio medico, e quelle sorte dal rapporto colla popolazione, essendo le sole che potrebbero emettere un rigoroso giudizio perchè fuori d'ogni influenza speciale e lontane da tutti quegli schifosi raggiri di cui quasi sempre traggon partito gli arrabiati difensori di una fazione che ha preso il sopravvento nel consesso municipale. Dippiù con questo sistema sarebbero allontanate tutte le incompatibilità legislative, ed il medico, come ogni altro cittadino, godendo della massima libertà ed avendo gli stessi pesi, sarebbe non solo elettore politico ed eleggibile, ma pur potrebbe essere elettore ed eligendo comunale. Sarebbe insomma un grande passo verso la libertà ed il progresso, qualora il medico condotto venisse liberato da quella schiavitù municipale, per cui ridotto ad un semplice impiegato *d'ordine*, o ad uno strumento di partito, gli si paralizzano le forze morali e scientifiche, costringendolo a seguire quella ristretta via che gli è segnata, con quanto danno del decoro professionale, della scienza e dell'umanità ben lo sanno la maggioranza dei pratici, costretti il più spesso a sacrificare ogni più santo concetto al bisogno di trascinare l'esistenza per sè e per la famiglia. Difatti, vi par razionale, confaciente all'indole della nostra professione, alla giustizia e rispetto dovuti a chi cerca con tutti i mezzi di sollevare le sofferenze, di prolungare la vita sociale, vi sembra consentanea al decoro di uomini provetti quell'influenza arbitraria, prepotente che il comune esercita in generale sul medico di campagna, quella tutela non solo fastidiosa, ma sconveniente che sovente vien imposta al sanitario, quasi che la sua missione fosse quella di un figliuolo prodigo o demente? Quali titoli, quali cognizioni, quali studii danno il diritto a questi più o meno *venerandi consiglieri*, quasi sempre profani al nostro esercizio, di giudicare se-

duta stante sulla semplice relazione o deposizione di alcuni fra di essi, dei demeriti d'un sanitario, per condannarlo irrevocabilmente ad abbandonare un paese dove affezioni famigliari, interessi, amicizia e tutti quei pochi attraenti della vita lo tengono legato? Quali ragioni spingono questo consiglio, quasi sempre trascinato da basse ire di partito, da odii malsani, da meschine vendette, ad inveire vilmente contro il medico del paese, sovente non colpevole di altro delitto che di spiegare la bandiera della giustizia e dell'onestà? Perchè si troverà in diritto di respingere i giusti reclami, le ragionate proposte, le legali domande fatte e firmate dai medici del paese, abusando soventi di un potere usurpato, usando modi inurbani e rozzi, minacciandoli in pieno consesso della destituzione!... Che direte di quei cotali che impostisi colla violenza e col raggiro, ingannando la buona fede del paese, giunsero a raccozzare una maggioranza nel consiglio, e dall'alto del loro seggio con villani accenti v'impongono il loro arbitrio, togliendovi fin la difesa sotto la minaccia di diffidamento fra *8 giorni* se non accettate o frappon ete una sol condizione al loro editto!!... (1). Come potranno

(1) Per provarvi come questi fatti, questi abusi, queste prepotenze e mille altri sconci abbiano realmente luogo e si ripetano pur troppo frequentemente nella città e nei paesi, vi reco un esempio documentato che volli sempre per compagno nel mio pellegrinaggio, e della cui autenticità non potrete elevare alcun dubbio (*vidi et tetigi*).

In seguito all'obbligo inposto ai Comuni di attuare il servizio necroscopico e vaccinico con relativo stipendio per aumento di lavoro ai medici condotti, questi in una città della nostra provincia, non ultima per popolazione, facevano pervenire, dopo alcuni anni di servizio gratuito per questi nuovi incarichi, una domanda ragionata e firmata, in cui senza chiedere un aumento di stipendio si faceva osservare all'onorevole Consiglio come non fosse intenzione del legislatore che i medici avessero dupplicato il lavoro senza compenso di sorta.... Dopo una tempestosissima e non troppo decorosa discussione (Vedi atti del Consiglio di....., gennaio 1867), si votava ed approvava la seguente deliberazione, di cui fu rilasciata una copia a tutti i richiedenti, e che per ogni titolo è ben degna di essere conservata fra gli archivi degli *auto-da-fè*. Eccovene una copia fedele:

Città di .....
N° del Registro, 624.
Oggetto.
Aumento di stipendio ai Medici e Chirurghi di Beneficenza pel servizio vaccinico e necroscopico.

Signor dottore X.....
Città.

Addì 29..... del 1867.

Il Consiglio comunale di questa città, in sua seduta del 27 cadente mese, deliberò definitivamente di assegnare pel servizio necroscopico e vaccinico per tutto il territorio la somma di L. 150 per ciascun medico (Qui seguono i cognomi e nomi dei rispettivi sanitarii).

Nel parteciparc, in seguito al preciso incarico avutone, siffatta deliberazione ai

quei signori essere veraci interpreti dei bisogni di un ospedale o delle Congregazioni di carità, ignari affatto dei dettami primissimi di igiene, di polizia e terapeutica medica? I loro giudizi, le loro votazioni e determinazioni non ponno essere che arbitrarie, incoerenti, assurde, soventi contrarie al fine per cui furono prese, e talvolta pur ridicole..... Se volete quindi buona medicina e buoni medici, lasciateli liberi nel loro esercizio, fate che essi possano godere di tutti i diritti degli altri cittadini, non riduceteli a semplici impiegati municipali, e talvolta a qualche cosa di peggio. È colpa di questo logoro sistema se inconvenienti gravi incagliano il servizio sanitario dei paesi; da esso e per esso ne emergono i danni così lamentati dagli infermi e dai medici, nascono i soprusi, gli abusi, i contrasti, i privilegi, la demoralizzazione e l'avvilimento d'un ceto che, lasciato in balìa di sè stesso, responsabile delle sue azioni, solo guidato dalla coscienza e dal sentimento umanitario, mai e poi mai cadrebbe in certi eccessi cui è tratto soventi chi è fatto segno dell'ingiustizia e del dispetto. Togliete

signori dottori sunnominati, il sottoscritto è pure incaricato di « invitare i mede-
« simi a dichiarare entro il *termine perentorio* di *Giorni Otto* dalla data della pre-
« sente se siano o non disposti ad accettare il come sovra loro fatto aumento, e *diffi-*
« *darli che in caso di risposta negativa o condizionata,* il prefato Consiglio, nello
« scopo di provvedere per la riorganizzazione dell'intiero servizio sanitario a seconda
« dei bisogni e delle esigenze portate dalle vigenti leggi e regolamenti, e nell'inte-
« resse tanto degli abitanti della città che del territorio, *intende che rimanga ri-*
« *solto ogni impegno verso gli attuali sanitarii.* »

Adempiendo pertanto colla presente agli incarichi come sovra commessigli, chi scrive sta in attesa di un cenno di riscontro.

Il Sindaco Y.....

Ai lettori i commenti.... Mi si conceda sola di osservare come il servizio vacinico in questa città importi 3 ore di lavoro per ogni seduta; le sedute sono da 8 a 10 all'anno: vi ha l'obbligo di trasmettere due copie di registro dei vaccinati ogni anno; obbligo di rivisitare i vaccinati, e di rilasciare a ciascuno la dichiara.

Il servizio necroscopico fatto a dovere, tenendo calcolo delle distanze ed uniformandosi all'art. 7 della tariffa e basandosi sulla media della mortalità in questo territorio, importerebbe al Municipio la spesa di L. 4,000 e più!.....

Ora mi è grato di ricordare qui quanto un distinto professore rispondeva ad uno dei sunnominati medici, il quale credette bene di trasmettergli la domanda fatta dai sanitarii e la determinazione presa dal Consiglio per sapere a qual partito appigliarsi.

Carissimo Dottore.....

Ho letto e trovo che la ragione sta tutta da parte sua e dei colleghi.

Se io potessi far qualche cosa sul proposito, volentieri mi adoprerei *totis viribus*, ma temo assai che siano buchi nell'acqua.

Tuttavia, se sorgerà qualche occasione favorevole, terrò nel dovuto conto i documenti che ebbe la gentilezza di comunicarmi.

Abbia per iscusato lo stile laconico dettato dalla fretta di chi si dichiara

Tutto suo devot^{mo} Prof. Z.....

quell'influenza eccessiva ai comuni, dove il rapporto per interessi, per parentela, per privilegi e partiti è troppo sentita, lasciate ai consigli provinciali sanitarii la più ampia facoltà di risolvere le questioni locali sotto la scorta di leggi generali, ed otterrete un vantaggio immenso agli amministrati ed al Governo; a quelli perchè più prontamente e con più equità verrebbero composte le loro divergenze facilmente conosciute e spassionatamente giudicate da chi ha campo di esaminarle seriamente colle nozioni scientifiche e professionali; a questo perchè verrebbe così di molto semplificato il disbrigo dei pubblici affari.

In questo modo finchè non sarà possibile applicare in tutta la sua estensione la formola del *libero medico davanti a liberi ammalati*, formola attraente, che esprime al più alto grado il bisogno assoluto della massima libertà pel pratico esercizio, e che col tempo forse sarà realizzabile come quell'altra della *libera Chiesa in libero Stato*, contentandoci d'una via di transizione, potremo tuttavia a forze riunite migliorare almeno la nostra condizione e renderla nello stesso tempo, per quanto è possibile, decorosa ed indipendente.

Parmi perciò che queste idee gettate alla rinfusa e manifestatevi quali spontanee mi sorsero dalla mente, tendano ad ottenere un tale scopo. Favorire gli interessi materiali così calpestati e liberarsi da una schiavitù che si fa ogni giorno più insopportabile, sarebbe il mio vivo desiderio. Qualora ai comuni non fosse riserbato che l'incarico di sorvegliare l'interesse degli amministrati, che il servizio medico soddisfaccia ai bisogni del paese — qualora al Consiglio comunale venisse tolta la facoltà (quasi sempre esercitata con spirito di parte) di scegliere, confermare, rimuovere a suo talento il medico condotto — quando meglio venissero corrisposte le fatiche del sanitario — quando assolutamente venisse impedito l'accumulo di impieghi per nipotismo o che so io — quando l'emulazione, la concorrenza scientifica, il merito reale venissero a sostituire il favoritismo, la concorrenza di piazza, il raggiro — quando i rappresentanti della legge fossero tenuti a freno ed impossibile riescisse ogni abusiva interpretazione sulla medicina civile e forense — quando insomma tutti i medici fossero eguali davanti alla legge, ai partiti, ai Consigli comunali, alle popolazioni, oh state certi che un gran passo si sarebbe fatto verso la libertà ed il progresso, ed un buon numero di danni materiali e morali scomparirebbero dalla vita di abnegazione e di sacrifizi continui, cui è costretto chiunque eserciti con coscienza la medicina e da essa sola debba ritrarre i mezzi di sostentamento.

VI.

Doveri e diritti del medico.

Il medico, come ogni altro cittadino, gode dei vantaggi e sottostà a dei pesi che la famiglia, la società e lo Stato gli trasmette scrupolosamente in ragione delle convenzioni domestiche, sociali e legislative, della forma di regime, delle condizioni finanziarie, e degli statuti che reggono il paese. Ma oltre i vantaggi e gli oneri comuni che ne emergono da questo modo di essere dell'umano consorzio, il medico ha dei doveri e dei diritti proprii, inerenti alla classe cui appartiene, dei quali dev'essere altrettanto geloso di custodire in quanto questi escono dal recinto delle forzate obbligazioni che la legge gli impone, ed alle norme sole si riferiscono che dalla polizia medica o meglio dall'educazione morale emanano.

Solo di questi ultimi doveri e diritti, che dal retto vivere e dalla savia esperienza hanno nascimento e vita, io intendo di parlare in questo capitolo sui medici condotti. E per dippiù di essi non dirò che dei precipui, di quelli cioè che, a parer mio, valgono più essenzialmente ad assicurare il buon andamento del nostro esercizio, la concordia tra colleghi e colleghi, ed il progressivo e reale miglioramento fisico e morale della medicina pratica.

Non abbiate però a male se troverete inesattezze, imperfezioni, idee forse strane e pie, sentimenti bizzarri e pur troppo soventi non sanciti *dall'umana medica natura*, chè in queste pratiche discussioni, come già altre volte vi dissi, io attingo a nessun'altra fonte fuor che a quella del mio raziocinio (buono o cattivo), seguo le orme di nessuno, e scrivo quindi quali furono le impressioni ed i concetti che la mia pratica, e quella sicuramente più lunga, non so se più tempestosa, di molti miei colleghi, mi lasciarono scolpite nella mente e nel cuore.

A mio parere, l'esercizio pratico della medicina in mezzo ad una società sì com'è costituita non potrà mai raggiungere quel grado di perfezione nè toccare quell'ideale poetico che molte menti idearono nel delirio d'un sogno entusiasta. Ma dalla perfezione all'avvilimento in cui ora si trova, havvi ben lunga via, della quale puossi a nostra volontà percorrere un immenso tratto, sempre che i medici vogliano essere veraci conoscitori dei proprii doveri e gelosi custodi dei loro diritti. È a quel tempo ed in quel modo solo che positivamente potrà progredire il nostro esercizio, allorchè a gradi a gradi ed in fila serrata sarà percorsa quella via che, di slancio varcata da una falange dispersa, trae inevitabilmente al precipizio ed alla rovina. Io son convinto che i medici, volendo seguire il ruinoso travolgersi degli avvenimenti politico-sociali, dall'ardente febbre del secolo assaliti essi pure, non bramano che di arrivare e presto alla fortuna, agli onori, al potere, alla gloria, poco badando ai mezzi, di molto ai successi. I medici son pur uomini, e come questi non stupisce siano colpiti dall'epidemia contagiosa dominante, ed acciecati non s'avvedano che la fortuna e la fama dei pochi costa il sacrifizio morale di tutta la classe, dimenticando, nel furore della battaglia, che i miglioramenti materiali e morali delle popolazioni, delle famiglie, degli individui non si ottengono già così rapidamente come la caduta d'un impero o l'impianto d'una repubblica.

Con questo sistema, invece di progredire, noi torniamo indietro di tanto, di quanto credevamo nella nostra fervida immaginazione di avanzare. In questo modo noi andiamo struggendo persino quel tanto di buono che i padri nostri avevano a nostro pro con tanta fatica accumulato, ed invece di trasmettere e preparare, come è nostro sacro dovere, uno stato migliore pel benessere delle future generazioni, ne prepariamo la totale rovina. Od è errore il mio (e vorrei lo fosse), o m'appongo al vero dichiarando la attuale condizione medica di molto peggiorata in quanto concerne la pratica applicazione. Dalla fine del secolo passato e dal principio di questo, pur troppo, a confessione dei medici stessi d'ogni età, il nostro esercizio va decadendo in ragione dei progressi giganteschi che la scienza medica in ogni ramo va facendo. Ben strana rivoluzione !... Quella schiettezza, quei modi delicati, quella cordialità sincera e quella reciproca stima che nei tempi andati costituivano le doti precipue dei medici pratici, ove son desse nel secolo del progresso ? In altri tempi (e queste son parole di venerandi colleghi) astenevasi un medico dall'intromettersi nelle cure del collega ; se chiamato, ogni riguardo usava per evitare la suscettibilità e l'amor proprio

del medesimo. L'invidia e la discordia quasi non trovavano alimento per nutrirne la face — il rispetto ingenerava rispetto — la maldicenza sconosciuta — il sotterfugio e la malafede parole vane — e la repubblica medica governavasi con sufficiente tranquillità e soddisfazione..... E non crediate ch'io voglia qui tessere l'apologia dei tempi andati; mi faccio semplice relatore ed interprete di quanto ho potuto attingere da rispettabili bocche di medici e vecchi e giovani. Difetti ve ne erano e dei colossali, ma quasi tutti dipendenti da erronee cognizioni, da false teorie, da principii e sentimenti incatenati al regime teocratico, quando la libertà, l'istruzione, l'educazione erano dannate all'esilio od alla tortura... Ma ora che questa benefica libertà colla sua potente face è pergiunta a rompere le aspre catene della schiavitù, dell'ignoranza e della superstizione, ora che riuscì ad eclissare quegli astri malefici per brillare di tutto il suo splendore sul nostro orizzonte; che mercè sua ogni ramo del scibile umano, da una completa rivoluzione uscito, rifulse e progredì; ora che la nostra scienza, depurata al tavolo anatomico, rinnovata al crogiuolo fisico-chimico, dall'esperimento fisiologico avvalorata, sta per fiorire, perchè all'atto pratico, non che spogliarsi degli antichi errori e difetti, pur dei nuovi e dei più gravi vi si aggiunsero? Sapete qual è il pane quotidiano dei nostri reciproci rapporti nel famoso secolo XIX? Sospetto, diffidenza, tema, antipatia, rancore, avversione, inimicizie sleali, subdole e schifose guerre, raggiri indecorosi, invidia, gelosia, malafede, scherno e disprezzo... Eccovi le prelibate vivande che troviamo imbandite alla nostra mensa in pieno esercizio della professione!.....

Qui è forza ammettere che quella benedetta, anzi maledetta natura c'entri per qualche cosa, oppure che l'unione fra i medici possa minacciare l'ordine naturale delle cose per l'alta possanza che da quell'unione ne emergerebbe, tanto che sia necessaria un'arcana ed inesorabile potenza che li tenga sempre divisi ed in vicendevole contesa.

Invero, a vece di aiutarci vicendevolmente, siamo in continua guerra, e la lotta è tenace, duratura, all'ultimo sangue. Chiamati per comuni interessi e sentimenti ad una sincera fratellanza, ci odiamo santamente e cordialmente. Bisognosi di pace, di tranquillità, di armonia per l'esercizio di sì arduo e dilicato ministero, cerchiamo ovunque litigii, ci solleviamo con tutti i mezzi contro di noi stessi, e facciamo della medicina uno scempio in famiglia ed un oggetto di scherno e motteggio in società.

Oh quali risultati non otterrebbe la famiglia medica qualora vivesse

con quei legami di schietta amistà, di sincera concordia, indispensabili pel buon andamento d'ogni associazione; quali vantaggi non ridonderebbero alla medicina pratica se la reciproca solidarietà esistesse, se l'insulto ad un medico fosse insulto all'intiero corpo, se il decoro d'uno di essi fosse decoro comune, se il benefizio individuale fosse benefizio universale!.....

Ma dacchè è impossibile ottenere questi risultati senza la perfetta conoscenza degli obblighi e dei doveri che abbiamo verso di noi stessi, verso i colleghi e la società, e senza che questi doveri e diritti siano posti in pratica dall'universalità dei medici, così tenterò di richiamarli alla memoria di quelli che bramano ricordarli e di quanti scientemente li calpestano con un cinismo pari alla sete di oro che li divora, ed alla ridicola, per non dir colpevole, ambizione che li accieca.

*
* *

Il medico dev'essere e deve mostrarsi uomo probo per eccellenza, imparziale, integro, inaccessibile alle passioni ed al clamore del pubblico; anima energica senza esaltazione, cuore buono e sensibile senza debolezza, costumi puri e dolci, franchezza inalterabile, discernimento diritto, giudizio squisito, scienza ed erudizione.

*
* *

Primo suo dovere quindi consiste nel procacciarsi, per quanto lo comporta la sua posizione, tutti quei mezzi che valgano a costituirgli il corredo migliore di cognizioni esatte, di metodi razionali dalla sana esperienza sanciti, per poter prestare il più valido soccorso all'umanità sofferente.

*
* *

L'educazione poi dev'essere per ogni verso inappuntabile; la bontà, la garbatezza, la temperanza non dovrebbero mai separarsi da chi esercita questo delicato ministero. La rettitudine, la buona fede, la lealtà e la coscienza del nostro operato sono mai di troppo.

*
* *

Chiunque intenda professare la medicina non dev'essere altro che medico, senza escludere con ciò quelle cariche semplicemente onorifiche e di locale rappresentanza, le quali mentre possono tornar d'utilità al paese per nulla defraudano quel tempo prezioso che va solo consacrato alla salute pubblica. « Il nostro campo, esclama arditamente il Giordano nel *Mentore del pratico*, è la camera di chi soffre, non quella degli eletti della nazione — ancor meno la piazza. »

*
* *

L'accumulo degli impieghi è assolutamente incompatibile col coscienzioso esercizio della nostra professione. Se questa ci lascia tempo in eccedenza, occupiamolo sui libri; lo studio è mai di troppo. Se la medicina non ci dà di che vivere, dimentichiamola completamente.

*
* *

Non badiamo alle grandi riputazioni; esse sovente degradano esaminandole da vicino. Facciamo il nostro dovere e sulla coscienza di esso riposiamo tranquilli, benchè il mondo ricompensi più spesso le apparenze del merito che il merito stesso.

*
* *

Non permettersi alcuna occupazione straniera all'arte di guarire, sopportare le ingiustizie, i capricci e la ingratitudine degli uomini, dispregiare la salvezza della nostra vita nelle funeste circostanze, in ogni tempo, in ogni luogo possedere un coraggio ben inteso, una pazienza senza fine, ecco il miglior modo di soddisfare al nostro còmpito.

*
* *

Se bramate l'utile vero dei vostri ammalati, respingete quell'ardente desio di far fortuna, di diventare uomini superiori, chè il più spesso sostituirete all'esatto adempimento dei vostri doveri un ciarlatanesimo di piazza, cui applaudirà forse un pubblico ignorante, ma severamente col disprezzo vi punirà la maggioranza intelligente del paese. Dissipare od alleggerire i numerosi mali dell'umanità, ecco il primo e l'unico nostro movente. È meno difficile il meritare una riputazione che stabilirsela ! !.....

*
* *

Uomo pubblico, il medico appartiene a tutti coloro che invocano il suo ministero; esso quindi non può negarlo ad alcuno quando la sua salute lo permette. L'obbligazione morale però non toglie il sacro diritto del compenso materiale. La nobiltà della scienza non deve costringerci all'inanizione.

*
* *

L'esser buono, umano, compassionevole, l'amare gli infermi, il soccorrerli in ogni modo ed in ogni tempo fa brillare generalmente al giovine medico la poetica idea che per riuscire in questo mondo sia sufficiente servire gli uomini ed amarli... Bella e pia speranza sedotta dalla loro fervida immaginazione! Ben presto, e forse troppo presto, v'accorgerete che ciò non basta, chè la dimenticanza, l'ingiustizia, la

parzialità, il raggiro, l'ingratitudine saranno i compensi alle vostre aspre e gratuite cure. Non vi spaventate però; battete quella via, dessa è la retta ed onorata via, ma non dimenticate che i *sacerdoti* pur non respingono l'umil mercede.

*
* *

Si può essere medico e uomo di società nello stesso tempo. L'arte di piacere e quella di guarire hanno fra di loro strette connessioni. Si può coltivare le arti amene o dedicarsi anche alla Dea Tersicore senza che ciò deroghi punto il merito e la gravità del sanitario, purchè la riserbatezza e la circospezione non sia dimenticata. Quasi crederei col Vicq d'Azyr che chi al sapere unisce la civiltà, la leggiadria, un carattere piacevole, affettuoso ed ameno, è più opportuno d'ogni altro a ben esercitare la medicina; esso onora la professione e la fa amare.

*
* *

In ogni istante del suo esercizio il medico ha assoluto bisogno della prudenza, quella che riguarda non tanto la scelta dei rimedi o la sua applicazione, quanto la sua morale condotta. Conservare l'integrità della propria riputazione è un impegno che esige da lui attenzione costante.

*
* *

Depositario dei segreti delle famiglie e degli individui, il medico conosce le loro pene, le passioni, le speranze più intime; confidente dello sposo e della sposa, dei consanguinei e degli affini, dei genitori e dei figliuoli, dei fratelli e delle sorelle, del superiore e dell'inferiore, egli deve dimenticare con l'uno ciò che sa dell'altro, e non avvilirsi giammai a tradire la fiducia dei suoi clienti. I segreti che gli si affidano, più abbietti, turpi o criminosi, maggiormente occultar li deve col silenzio più scrupoloso. A tal riguardo il suo ministero è più delicato di quello del giureconsulto e del confessore.

Tocca al medico mostrare come si conservi davvero il segreto della confessione! (Giordano, *Mentore del pratico*).

*
* *

Non vi sono elogi che alla prudenza non siano dovuti, ha detto Rochefoucauld. Per quanto estesa, cauta che essa sia, non può star sicura del menomo avvenimento, perchè si esercita sull'uomo, il più mutabile soggetto dell'universo. « *Saepe honestas rerum causas in judicium adhibeas, perniciosi exitus consequuntur* » (Tacito, Lib. I, *Hist.*).

*
* *

Fra le virtù che deve possedere il medico, nessuna gli è più ne-

cessaria della pazienza; nè altro individuo esiste in società che sia sottoposto a tanto frequenti ed asprissime prove. In tutti gli incontri, in ogni passo di loro carriera, i medici ne hanno un bisogno estremo; e per essi principalmente dir si può: *La pazienza è il genio!*

*
* *

Il medico di cuore dev'essere benefico; egli trova quasi sempre nella sua beneficenza il principio della fama. Il Vicy-d'Azyr così raccomanda questa virtù ai medici:

« Se lodevoli e belle sono le funzioni del medico, lo sono però meno nei palagi e tra le grandezze, ove i motivi apparenti o reali dell'interesse non lasciano adito alcuno a quei dell'umanità, che nell'angusto, squallido e malsano abituro del povero. Ivi, nessun protettore si incontra, nessuna cupidigia; la rinomanza non si accosta a questi asili: tutto vi tace fuorchè il dolore che echeggia spesso coi suoi singhiozzi. Le vittime della miseria, quelle delle malattie e della morte ammassate e confuse vi offrono un quadro straziante e terribile. Ivi può il bene largirsi; in questi luoghi può l'uomo soccorrere l'indigente ed anche senza chi il veda; e ben vi si allogano la verace beneficenza, la tenera pietà, nè ivi si dubita trovar lagrime da prosciugare e sventurati da compiangere ed aiutare..... »

*
* *

Siamo discreti. La più rigorosa probità e la più severa temperanza sono indispensabili doveri del medico, come d'ogni uomo onesto. — « *Quae vero inter curandum aut etiam medicinam minime faciens, in communi hominum vita, vel videro, vel audiero, quae minime in vulgus efferi oporteat, ea arcana esse ratus, silebo* » (Hipp. Jusiur. Foës.)

*
* *

Nessuna professione esige una costumatezza ed un'irreprensibile condotta morale quanto quella del medico. Gli uomini che gli affidano ciecamente ciò che hanno di più caro, l'onore delle loro mogli e delle figliuole, hanno diritto esiger da lui un cuore puro ed illibati costumi.

*
* *

La magnanimità e la filantropia sono inseparabili dal medico costumato e generoso. Più ammirabile del guerriero, che nella pugna si eternizza colla morte, il medico fra le epidemiche malattie sacrifica la vita per tergere amare lagrime, e soccorrere infelici abbandonati! Il saggio medico alla salvezza dei suoi desolati concittadini si scava la fossa. Nelle invasioni pestilenziali, invece di fuggire dai luoghi dove

più infuria il terribile morbo, sempre sul teatro della morte lo si trova...., quello è il suo posto!

*
* *

Non v'ha difetto peggiore pei medici vecchi o giovani che l'esercizio macchinale della nostra professione. Il mestierismo degrada la scienza medica perchè la disconosce; ci rende indifferenti ai progressi dell'arte, nemici dello studio e della lettura, schiavi di principii e di metodi che possono talvolta riescir fatali a chi in noi ripone tutte le speranze della sua salvezza. Camminiamo col secolo, e facciamo che nulla sia risparmiato per la pubblica salute.

*
* *

In medicina la presunzione può uccidere, e la troppa timidezza lasciar morire. Evitiamo questi due estremi ambedue fatali.

Guardiamoci pur dai falsi giudizi e non incitiamo quei tali che, per comparire spiriti forti nel loro esercizio, denigrano ciò che ignorano, condannano tutto quel che sono inetti a comprendere, e rendonsi segno del pubblico disprezzo, osando esercitare un ministero che giudicano inutile alla società.

*
* *

La grandezza e la bontà di un medico non devesi misurare dal numero degli ammalati che cura, bensì dal modo di assisterli, dai vantaggi che ne ricava. Il suo valore neppur dipende dal grado e dal luogo ove professa. E più facile acquistare fiducia, stima ed esperienza nelle piccole città, che non nelle grandi metropoli. I migliori studi e le più importanti osservazioni d'Ippocrate furono fatte nei piccoli villaggi della Tessaglia e della Tracia.

*
* *

Il decoro della professione, la stima di noi stessi, l'educazione perfetta ci debbon essere compagne costanti nel nostro esercizio. Nulla v'ha di più vergognoso che quelle transazioni o taciti accordi che passano tra alcuni medici e farmacisti poco scrupolosi. Chiunque senta la dignità del suo ministero deve rigettare questi illeciti guadagni e queste vilissime associazioni.

*
* *

Il medico dev'essere indipendente, ed altro vincolo conoscer non deve fuorchè i doveri del suo stato. In questo modo e con questo carattere attenderà forse per lungo tempo i favori della fortuna, ma quando questi giungeranno, egli senza arrossire potrà dare uno sguardo sul passato e con nobile sentire ripetere fra se stesso:

Je ne dois qu'à moi seul toute ma renommée,

benchè di rado il talento solo, nemico dell'artificio, conduca alla celebrità.

*
* *

Il medico circospetto e conseguente a se stesso, che ambisce il pubblico rispetto, dev'essere semplice nei suoi modi, grave cogli ammalati, rispettoso verso le donne, senza bassezza coi grandi e cogli opulenti, serio coi colleghi, affabile cogli inferiori e coi poveri.

*
* *

« Egli non deve poi, come ben dice il Giordano, guardare al culto, alla nazionalità, all'opinione politica, allo stato sociale dei suoi clienti. Se può aver preferenze, esse sono per chi è più sofferente. Padroni gli ammalati di avversare il medico perchè è *rosso*, o *giallo*, o *nero*, *materialista* o *spiritualista*... Chi è ammalato va compatito! »

*
* *

I medici onorano la loro professione quando vivono insieme in perfetta armonia. Merita quindi biasimo e compassione colui che compromette un suo collega. Il discreditare la riputazione d'un collega è disonorar se stesso.

*
* *

Ogni medico virtuoso e d'integra fede non permettesi in nessun caso e sotto qualsiasi pretesto di togliere un sol cliente ai suoi colleghi. I loro diritti devono essere sacri. Una scrupolosa delicatezza gli detta la legge di rifiutarsi alle cure di un malato sotto l'assistenza d'altro medico, senza il consenso ed il concorso di quest'ultimo.

*
* *

« Dei colleghi parla sempre poco e bene; lodane anzichè biasimarne l'operato, stando lontano tanto dalla *scuola della maldicenza*, quanto dalla *società di mutua ammirazione*. Non mostrare di compiacerti nell'udir sparlare di un collega; non credere agli errori appostigli dal volgare; prendine le difese e tronca il discorso » (Giordano, *Mentore del Pratico*).

*
* *

Sarebbe omai tempo che scomparissero dalla classe medica così colta ed educata quelle basse ire, quegli odii insani che pur troppo fanno ricordare tuttodì i motti di Riolano:

Medici inter se mordicant dente canino,

e di Vanderlinden:

Non est invidia supra medicorum invidiam.

Per ciò ottenere il medico dabbene non ha che a rendersi superiore ai piccoli calcoli del vile interesse e della vilissima concorrenza.

*
* *

La filosofia ci sia di guida. Un vero medico filosofo, ha detto Ippocrate (*Praeceptiones de officio medici*), è un semideo. La saggezza e la medicina hanno strette connessioni: tutto ciò che la prima insegna vien messo in pratica dalla seconda; disinteresse, moderazione, dolcezza, modestia, bontà, onore, amenità, decenza, gravità, imparziale apprezzamento delle cose, coraggio, intimo convincimento di un essere superiore, tali sono i doveri e le virtù del medico. Un medico filosofo trova nella vera religione e nella saggia educazione energiche forze contro le pene che sono inseparabili dal suo ministero, ed inesauste perenni consolazioni contro l'ingratitudine degli uomini.

*
* *

Lieto il medico d'aver fatto il suo dovere, felice d'essere stato utile ai suoi infermi, egli ha diritto di giustamente attendere il premio delle sollecite e penose sue cure. Per riescir capace di opera cosifatta egli ha consumato una parte della sua vita, ha erogato tutto o parte delle sostanze sue o della sua famiglia, ha sequestrato la gioventù in severe discipline lungi d'ogni diletto, ha sacrificato talvolta la sua salute per diventar dotto ed abile, ha intisichito sui libri, impallidito negli ospedali, e finalmente ha lavorato per la società, e questa mostrar gli si *dovrebbe* riconoscente tutelandone i diritti e compensandolo decorosamente. Eppure bisogna assuefarsi alla noncuranza del governo, all'ingratitudine della società, alla sconoscenza dei clienti, e sovente abituarsi a sollecitare un compenso più spesso ritardato dal ricco e dal potente, meno esatto d'ogni altro. Non si sgomentino perciò i medici, cerchino di aiutarsi fra di loro, coltivino la scienza a pro degli infelici, e nella speranza d'un miglior avvenire si assicurino che la coscienza calma e tranquilla costituisce già una ricompensa per chi esercita con probità ed onore i suoi doveri. Il guiderdone d'una buona azione sta nell'averla fatta:

Recte facti, fecisse merces est.

(Seneca, *Epist. LXXXI*).

VII.

Modo di rimediare almeno in parte ai molti mali dell'esercizio medico.

Da quanto ebbi campo di svolgere nei precedenti capitoli, risulta chiaramente come l'esercizio pratico della medicina fra di noi, ed in particolar modo nel contado, sia circondato, avviluppato, e direi quasi immedesimato con un'infinita sequela di mali gravissimi, contro cui pur troppo a nulla valgono le mie parole, se una ferma volontà ed un efficace concorso di tutti i membri di quest'estesissima famiglia non intervengono. È prima necessità persuadersi che nessun miglioramento potrà ottenere la classe nostra se questo non parte dall'iniziativa dei medici stessi. È forza convincersi che qualsiasi potere, qualunque governo mai e poi mai giungerà a guarire quei mali più profondi, quel morbo diatesico, quella febbre da infezione che insidiosa o palese si diffonde nell'organismo medico, ne altera la tessitura, ne perverte il retto funzionare, ed è causa poi delle lotte intestine, delle scissioni fra le varie parti della stessa famiglia e degli infiniti guai fisici e morali che ne sono necessaria conseguenza. Questi mali, di cui noi soli ne siamo la causa essenziale, non potranno da altri essere sanati fuorchè da noi, se gelosi dei nostri interessi e del decoro professionale, sentissimo pei medesimi quella giusta indignazione e quell'abborrimento che l'essere nel suo istinto primordiale conserva contro tutto ciò che è male:

Natura aborret a malo.

Per rimediare almeno in parte ai tantissimi danni che intristiscono l'esercizio pratico della medicina, non vi ha, a mio parere, che un mezzo solo: *associazione e concordia — concordia ed associazione* — fuori di esso è vano, è inutile, è assurdo lo sperare un miglior avvenire pel ceto medico. Il nostro circolo, come avviene d'ogni altra classe sociale, può e deve cercare solo nel suo seno quella posizione al medico

più decorosa, più commoda e più rispettabile nel consorzio sociale, che da tanti anni invano si attende. Sortiti dalla nostra sfera, se non m'inganno, non incontriamo che una lotta continua della società a nostro nocumento, una tutela dannosa dei governanti, un arbitrio indecoroso delle amministrazioni provinciali e comunali, una persistente ed insormontabile barriera alle nostre giuste aspirazioni, un attrito continuo, una tenace opposizione apposta creata per impedire una sincera e generale associazione, quasichè la società, il governo paventassero la nostra concordia, basata sulla vera libertà e sull'educazione, combattendola col vieto principio: *divide et impera*, inconscia che il benessere, la tranquillità, la perfetta armonia della classe medica importa necessariamente benessere e salute ai governi, alla società, alla nazione!...

Una speranza ancor da lunghi anni brillava e si trasmetteva per eredità nel ceto medico, e su di essa caldi propugnatori degli interessi nostri aveva ultimamente basato il vagheggiato avvenire del povero Medico condotto, chè coronate alfine le ardenti aspirazioni politiche del popolo italiano dopo una lunga serie di fortune e di sacrifizi, quella libertà ed indipendenza, che per somma ventura fu serbato a noi di vedere raggiunta dalla patria nostra, valesse pur ad ottenere la tanto sospirata riforma del Codice Sanitario Italiano, e con essa un reale, un positivo miglioramento nell'esercizio dell'arte medica; ma fu vana speranza. Quella prima, quella più ardua prova or ora tentata, e che potrà servire forse per chissà quanti anni di base all'organamento sanitario in Italia, non fu che uno dei soliti aborti valevoli sempre più a peggiorare le condizioni primiere d'un organismo già affranto da lunghe sofferenze. — Uscita quella strana anomalia dalla fucina governativa, cioè da una delle sue solite appendici erette a Commissioni, non poteva a meno fra uomini profani dei veri bisogni del medico pratico, e chiusi nella ristretta cerchia di menti meticolose che paventano l'ombra de' loro seggi, che uscirne un tutto deforme, *multicolor*, senza capo e senza coda, pur che la legge, il codice, non del buon senso, ma della forza bruta, gli dèsse vita ed atto. — Così è in questa incresciosa *èra di transizione*, in cui non si ha il coraggio fra quanti s'arrabattano nella direzione suprema delle cose, di interpretare ed applicare la libertà nel suo vero senso, mentre non s'azzardano più per altra parte rifugiarsi sotto il vessillo dell'autocrazia e dell'assolutismo. Il Progetto del Codice sanitario, sì come fu concepito dalla mente di uomini incompetenti (perchè al solito scelti fra estranei

all'esercizio della medicina, ed inconscii affatto dei bisogni di quanti si logorano la vita per la salute pubblica nelle campagne), è un'aberrazione di concetto, di forma e di attuazione — è un triste dileggio dei medici e della medicina. Tanto valeva lasciarci nel primitivo caos, chè il buon senso soventi suppliva ad una legge non esistente od insufficiente, piuttosto che farci, sotto un'apparente e dannosa protezione, schiavi di leggi, di principii che non ci difenderanno mai dagli abusi fattisi al giorno d'oggi insopportabili, ma che ci lasciano sempre più in balìa delle arbitrarie pretese di chi amministra la giustizia (in modo quasi sempre strano) nei piccoli centri e nel contado. Questo nuovo Codice, che quasi per aspra ironia ai generali lamenti ha sancito a danno nostro il triste sistema della repressione e della forza, ci fa strumenti ognor più ciechi del favoritismo e delle prepotenze di chi è chiamato a reggere le sorti politiche ed amministrative de' comuni — invece di tutelare i nostri interessi e di emanciparci dal giogo dei Consigli municipali e delle Amministrazioni di beneficenza, ci lega più strettamente all'arbitrio ed alla violenza di uomini sovente inetti, ignari e profani sempre dei bisogni del povero infermo e di chi è chiamato a tutelarne la pubblica salute. Il medico, per indole, per educazione e per studi, forse più d'ogni altro individuo educato alla vera libertà — il medico quasi sempre primo e solo milite instancabile del progresso in tutti i piccoli paesi e città della campagna, dovrà quindi essere il trastullo duraturo di quanti salgono e scendono dai seggi consulari?... Dovrà essere un loro eterno adepto, uno stipendiato ammanuense, un dipendente assoluto, uno schiavo dei loro capricci e delle assurde pretensioni, quando la sua posizione lo costringa (come pur troppo quasi sempre succede) a chinare il capo, a tacere, perchè un dovere più potente, una ragione più sacra — l'esistenza e la famiglia — lo trascina a ciò fare!?

Di fronte a queste disposizioni governative verso di noi, dopo aver tanto aspettato e desiderato tempi migliori, è forza convenire che questi tempi non deggiono essere maturi nella mente di quei moderni progressisti, come non lo saranno mai finchè il tristissimo sistema di paventare la libertà (fin dove questa è chiusa nell'orbita dell'educazione e della moralità) sarà in fiore presso i grandi e numerosi uomini che si succedono, ma non migliorano, nel ghermire le redini dello Stato.

A questo fatto capitale io volli accennare per confermarvi vieppiù la mia opinione, che l'emancipazione del medico, la vera libertà, il

miglioramento positivo della classe nostra deve da noi partire; noi soli abbiamo i mezzi, e noi soli, qualora da tutti *fortissimamente si voglia*, possiamo raggiungere quel posto che per l'interesse e pel decoro della famiglia nostra sarebbe vergogna di oltre ritardare; — di tutti e di tutto che sorta dalla sfera medica paventate e disperate.

Ora che ciascuno di voi avrà potuto toccar con mano come non la si voglia, anzi la si tema, con grande danno della società, la vera libertà del medico — come riesca vana speranza l'attendere quell'indipendenza sociale (non dalle leggi comuni, da cui nessuno della famiglia medica, come cittadino, intende ribellarsi), indispensabile al coscienzioso esercizio dell'arte nostra — come sia follia lo sperare che il medico sia tolto da quella ridicola tutela e da quell'assurda dipendenza dei Comuni e delle amministrazioni di carità locali — come non potrà mai e poi mai aspettarsi dal Governo quella protezione diretta che non può e non deve dare a nessuna casta od individuo, qualora il decentramento venga attuato nel suo vero senso — come in conseguenza i sorprusi, la licenza, l'esercizio abusivo, la malintesa concorrenza, il favoritismo, l'ingiustizia, l'urto continuo, la triste maldicenza, gli odii insani, i meschini compensi, le lotte tenaci, la pubblica sfiducia ed il lento e progressivo deterioramento della nostra condizione sociale, in un con tutte le innumerevoli e dolorose conseguenze di esso non solo sono inevitabili, ma minacciano di accrescersi nell'incerto avvenire del medico, io oso sperare che più nessuno vorrà cullarsi in quella triste noncuranza ed in quella dannosa apatìa che il medico da molti anni ha assalito ed assopito, sulla fiducia che la società od il Governo pensi a lui, e sulla speranza di svegliarsi un giorno sovra un letto di rose e di felicità.

Questo letto, Colleghi cari, il Governo e la Società ce lo prepara sempre ad un modo, e mentre noi riposiamo tranquilli o ci perdiamo in ridicoli pettegolezzi ed in scandalose lotte, allo svegliarci, invece di raccogliere i fiori, un rovaio di spine ci avviluppa e ci strazia — così è e così sarà per noi, senza tema di esagerare (come un luminoso esempio ne abbiamo nel parto testè uscito alla luce a nostra vergogna), se non ci scuotiamo una volta da quel letargo, foriero di morte — se tutti come un sol uomo non tentiamo di porre un argine a sì rovinoso torrente — se non ci stendiamo amichevolmente la mano — se l'unione, la concordia non saranno di guida sicura in ogni evento per migliorare le sorti e gl'interessi nostri. — Sta a noi, a noi soli il sacro obbligo di aiutarci mutuamente, di soccorrerci al bisogno, di difen-

derci da ogni lesione dei diritti nostri — sta a noi il combattere ogni specie di abuso dell'arte nostra, l'emanciparci da qualsiasi schiavitù che Governo e società ci vuol imporre oltre la legge, e che pur troppo per inettitudine del ceto medico ci ha imposta. Non mi stancherò dal ripeterlo, ma per noi non vi ha altra via di scampo: od essere gli eterni strumenti dell'ambizione altrui, o sollevarsi al nostro posto con una riscossa generale, legittima, nei limiti cioè delle leggi comuni, della libertà e dell'educazione.

Associamoci quindi, e sia pur quest'associazione semplicemente morale, ma sia tale che valga a renderci tutti intesi sulla linea che dobbiamo percorrere — che ci crei veramente concordi, sollevandoci dagli odii insani e dalle grette personalità — e più di tutto, militi instancabili d'un grande principio indiscutibile, ci faccia tenacemente solidarii in ogni nostra azione e giusta aspirazione.

Se il giornalismo medico d'Italia, le associazioni mediche delle varie provincie volessero porsi d'accordo e stabilire quei principii inconcussi, quelle regole generali a cui tutti i medici dovessero attenersi in ogni questione d'interesse materiale e morale (siccome qualche bell'esempio venne già ultimamente dato) — se dai medesimi unanime in ogni circostanza venisse difeso il pratico esercizio e discusso ogni argomento d'utilità della grande famiglia, ed una norma fosse stabilita al medico ingiustamente colpito dal Governo, dai Consigli comunali, e da chi stranamente amministra la giustizia — se da essi venisse giudicata l'importanza del lavoro, i reali bisogni del medico in ogni città e comune, i compensi e le rimunerazioni devolute per le mediche condotte e pei servizi straordinari — se con tutti i mezzi fosse impedita quella dannosa concorrenza che costituisce della medicina un vero appalto, oh state certi che per noi la legge che obbliga i comuni ad avere un sanitario sarebbe già più che sufficiente per farci valere i nostri diritti, per combattere l'esercizio illegale della medicina, per migliorare la nostra condizione materiale e morale, allontanando nello stesso tempo un buon numero di mali fra i più gravi che ammorbano la professione. Se il giornalismo medico e le associazioni suddette potessero andar intese su di ciò, com'è facil cosa con un semplicissimo programma che verrebbe comunicato a tutti i sanitari d'Italia — se questa *incruenta* e *costituzionalissima rivoluzione* si iniziasse da essi, e dai medici si realizzasse, potremmo proclamare quelli i più benemeriti della classe medica, mentre questi, ne siam certi, non esiterebbero un istante ad aggrapparsi a quell'unica àncora di salvezza dalla quale possano spe-

rare un adeguato compenso alla vita di sacrifizi e di lavoro cui per l'esistenza intera sono condannati.

È tempo di cessare dal gridar: governo, governo, governo. Associamoci cordialmente; intendiamoci una volta: si stabilisca in comune accordo una retta via da proseguire — si combatta da tutti ad oltranza gli abusi d'ogni natura, le prepotenze, i raggiri e le piaghe più sozze del nostro esercizio costituite dallo stolto empirismo e dal ciarlatanesimo di qualunque colore — si persuada ognuno dei propri doveri, e sia geloso custode de' proprii diritti — si cessi alfine dal triste sistema di concorrenza, che l'arte nostra avvilisce e immiserisce — si innalzi quella vera solidarietà che la famiglia, la società, gli stati rafforza e connette; ed allora radunati sotto la stessa bandiera, tendenti allo stesso fine, incoraggiando i timidi, aiutandoci vicendevolmente nella prospera ed avversa fortuna, tenendo a freno i potenti, e combattendo a spada tratta l'indecoroso commercio della medicina, giungeremo sicuramente in breve periodo di tempo a scongiurare tutti i mali pur troppo numerosi e gravi che partono da noi stessi, e buon numero di quelli che ci contestano quel posto che spetta al vero medico nella famiglia e nella società. Senza di ciò è vano sperare un miglioramento reale, un avanzamento positivo, un avvenire più fortunato per la classe medica, così calpestata e vilipesa in gran parte per colpa nostra. Allora, io ho la ferma persuasione che i municipii, le associazioni, la società ed il governo stesso sanciranno quei dettami che la giustizia distributiva reclama, quelle leggi protettrici che finora non furono per noi che un pio desiderio, quel rispetto e quella stima cui ha giusto diritto chi la sua vita intera consacra al benessere ed alla salute dei popoli. E per ciò ottenere non vi ha altra via che quella a voi segnata in questi scritti, via e mezzi che volli, a costo di rendermi tedioso, ripetervi le tante volte. Associazione, reciproca stima, vicendevole aiuto, mutua solidarietà, comune accordo, rispetto, compensi adeguati e decorosi, guerra spietata ai sorprusi d'ogni natura, alle ingiustizie comunali ed amministrative, al favoritismo immeritato, ed all'innumerevole falange dei detrattori della medicina di qualunque razza e colore.

VIII.

Idee e speranze.

La medicina fu detta un sacerdozio, e con questo abbagliante titolo la società intende fare dei medici altrettanti schiavi, e porre a nostro carico quanto pesa sulla pubblica assistenza e quanto è dovuto al misero che soffre.

Nossignori, la medicina non è un sacerdozio; è una professione, ma una nobile professione che richiede, in chi la esercita, mente elevata e cuore ben fatto; è una professione in cui lo scopo principale sta nel soccorrere i sofferenti e nel procurare i mezzi di sussistenza per chi l'esercita. Quindi le acerrime invettive che l'individuo privatamente ed il giornalismo pubblicamente vanno tuttodì scagliando contro il ceto medico sono ridicole, per non dire assurde ed ingiustissime.

Con qual diritto taluno di questi scrittori di gran giornali coll'accento della minaccia osa talvolta sferzare inesorabilmente quel povero medico che, affranto dalle fatiche e sofferente forse, non potè a mezzanotte lasciare il letto per volare al soccorso del primo bisognoso che l'ha richiesto? Questi strilli di certi quotidiani scrittori noi li respingiamo con tutte le forze, perchè mentre provano di misconoscere il nostro diritto primiero, ledono radicalmente la nostra libertà professionale. Non sanno quei signori che noi dobbiamo assolutamente nulla alla società, e che questa non ha maggiori *diritti* su di noi più che su qualunque altro cittadino, come noi non abbiamo alcun *dovere* da compiere a suo riguardo. Che ciascuno fra di noi, nella pienezza della sua libertà, sia felice di far del bene attorno a lui, che si compiaccia di soccorrere i poveri e talvolta pure ad aprir loro la borsa, noi l'approviamo altamente. Questo è un nobile agire; è la pratica applicazione della miglior carità e filantropia che qualsiasi religione o morale ci possa dettare. E, diciamolo pure, forse nessuno tra noi vi ha che non abbia a questo riguardo moltiplicate le buone azioni. Ma mutare questa benevolenza tutt'affatto spontanea in un vero *diritto dei po-*

veri si è un usurpare la nostra libertà, il che non devesi tollerare nè per parte dell'individuo, nè per parte della società intera. A questa società incombe l'incarico e la responsabilità dei miseri che soffrono. Ad essa l'obbligo di riformare e di estendere maggiormente la pubblica assistenza. Noi non possiamo ad essa permettere di caricare tutto il grave peso sulle nostre spalle e di gridarci imperiosamente: Correte! correte! poichè sacerdozio costringe...! Ben singolare sacerdozio che sottostà alla ricchezza mobile e si trova inscritto sul ruolo dei contribuenti fra la quota dell'albergatore e quella del droghiere...! Quest'imposta noi l'accettiamo volentieri, ma alla sola condizione di potere, come tutti gli altri, esercitare liberamente ed a nostro garbo una professione.

E non è solo per le pretese possibili dei poveri che l'idea del sacerdozio medico è erroneo e dannoso, ma sopratutto perchè quest'idea offre i mezzi di approfittare di noi a quegli stessi, la cui posizione sociale potrebbe permettergli di compensare sufficientemente i nostri disagi. In virtù di questo preteso diritto dell'ammalato sul medico un gran numero di persone, ed anche fra le agiate, si abituano a riguardare i nostri onorarii come facoltativi. Noi siamo debitori delle cure, ed essi se le pagano è a solo titolo di cortesia. Essi non credono punto di contrarre a nostro riguardo un vero debito, e perciò non si credono obbligati a nessun sacrifizio, nè tenuti ad imporsi qualsiasi privazione per estinguerlo. Gli onorarii del medico sono una pura spesa di lusso. A chi di noi non arrivò nella pratica di essere le tante volte chiamati da persone ben vestite, ben nutrite, alle quali manca assolutamente nulla e che aspettano, per pagare le nostre cure ed i nostri disturbi, che la Provvidenza gli mandi un superfluo di cui non sappiano che farne o dove impiegarlo? Hanvi individui ricchissimi in società che scialacquano follemente i larghi censi, lasciandosi gabbare da una frotta di adulatori e scrocconi, e pur non trovano mai modo e tempo di soddisfare il povero medico, continuamente assalito dalle loro esigenze. Essi praticano così senza rimorsi dei continui abusi di confidenza a nostro riguardo!

In mille circostanze pubbliche o private il nostro esercizio ha provato che i medici sono sempre disposti alla filantropia, al sacrifizio senza compenso, quando un pubblico dovere o privato ci incombe. La vera libertà professionale sappiamo ben noi come hassi a praticare. Il corpo medico all'occasione sa disprezzare i danni, quando fa ciò che deve fare. Noi abbiamo per nulla bisogno di essere eccitati

da qualsiasi persona quando una veritiera e reale utilità ci chiama. Ma fuori di questi casi d'urgenza noi intendiamo di restar pienamente liberi di offrire o rifiutare le nostre cure, secondo il giudizio della nostra coscienza. Ognuno di noi ebbe talvolta il sonno interrotto da qualche sconosciuto a cui nessun legame di clientela ci legava, ed il più spesso per una leggerissima indisposizione, o per casi meno rispettabili ancora dovuti a semplici ed abusive libazioni... Quel cotale già indisposto per tutta la giornata non pensò punto al medico, sperando che il male se ne partisse e risparmiare così una visita; ma scoccata la mezzanotte ricorre precipitosamente e senza riguardi di sorta al medico, senza cui in quel momento non v'ha più speranza di salvezza... Ma questo medico così impunemente disturbato sarà poi compensato del suo disturbo, delle sue premurose cure prestate a quello sconosciuto cui deve assolutamente nulla? Ohibò! Fu disturbato una volta sola, e che è ciò? Si dimentica il nome, si dimentica la figura, e se lo si riscontra per via guardasi ben bene dal salutarlo perchè non intende riconoscerlo... E non crediate che questi siano apprezzamenti fantastici; sono la pretta realità dei fatti. Potrei citare degli esempi di persone ricchissime che rifiutaronsi di pagare una visita di notte, giudicandola obbligatoria pel medico. Ma con qual diritto si può pretendere un simile servizio senza legittimo compenso? In qual codice sociale la legge impone al medico di disturbarsi pel buon gusto di un privato qualunque?

Ingannato ripetutamente, il medico, come è cosa naturale, si rifiuta talvolta di sacrificare il suo riposo, cui ha ogni diritto dopo un continuo lavoro di tutti i giorni dell'anno, per chi sconosciuto non gli offre guarentigia di sorta. È cosa assurda l'ammettere che il medico non sia assolutamente libero di praticare o rifiutare la sua arte a seconda che gli conviene. Fuori dell'esercizio affatto libero della sua professione, egli non ha che il dovere di assistenza, quando è richiesto sia pel pubblico, sia pei particolari, assistenza che dipende da un contratto fra l'autorità che richiede la sua opera ed il medico che la concede liberamente. Che questa assistenza sia facilmente concessa, ch'essa sia anzi in certi casi generosamente offerta non ne dubito, chè questa costituisce ancora una delle glorie della nostra professione; ma che questa assistenza sia imperiosamente reclamata da un privato, come un diritto che sottomette il medico ai capricci del momento, ai calcoli dell'economia ed alle esigenze dell'indiscrezione, nessuno può stabilire ed in nessun modo noi possiamo accettare.

Se chiedessimo a quei cotali, sicuramente non più intelligenti, onesti ed utili di noi, che vendono a così buon mercato la nostra libertà, di alzarsi nella notte dopo un lavoro giornaliero come quello del medico pratico, per comporre od inserire nei loro giornali un articolo portato da un vicino e desideroso di vederlo uscire al mattino perchè trattasi della sua riputazione o del suo commercio, certamente questi non otterrebbe di essere esaudito, tanto più se questa dimanda si ripetesse più volte alla settimana.

A nostro parere quindi i servizi resi dai medici richiedono il loro libero consenso; devono essere rimunerati dagli infermi, a cui sono impartiti, sempre che questi ammalati abbiano sufficienti mezzi; in caso contrario, ai comuni, ai municipi od alle associazioni di beneficenza incombe l'obbligo di compensare i servizi medici straordinari.

Si è a nome della società che si grida contro di noi, che si disconosce la nostra libertà, la nostra indipendenza — ed intanto cosa fa questa società che vorrebbe sì tristamente trattare il ceto medico accusandolo di non servirla come essa merita? A nome di qual snblime protezione pretende dessa costringerci a sì speciose esigenze? Noi l'abbiamo cercata in ogni luogo questa benevole protezione, ma non ci fu dato che di urtare in sentimenti diametralmente opposti.

Ma il nostro diploma, dirà taluno, può creare un monopolio. Ebbene questo diploma acquistato da noi a prezzo d'oro ci ha costato un lavoro che quei signori scrittori così pretendenti, di cui feci parola, non ebbero campo non solo di praticare, ma neanco di conoscere. Dippiù, questo diploma, sul cui valore non bisogna ingannarsi, è rappresentato da un contratto puro e semplice stipulato fra noi e la società in base di una somma determinata e delle condizioni speciali per cui la società acconsente di accettarci come incaricati della salute dei nostri concittadini; ma fra le condizioni che ci incombono, nessun legislatore ha fatto figurare il singhiozzo d'un ubbriaco, i terrori d'un ipocondriaco, le aberrazioni d'un'isterica od i calcoli d'una economia meschina e poco rispettabile. E poi vengano a parlarci di monopolio a noi che soli conosciamo quante difficoltà abbiamo per contenere nei limiti già troppo elastici e pur troppo molto estesi dell'esercizio illegale della medicina...! Quella poca protezione che dovrebbe essere un sacro dovere pel governo non è e non può essere la conseguenza d'un favore speciale, sibbene la necessaria conseguenza di un'imposta gravissima che anche noi, come ogni altro cittadino, pa-

ghiamo allo Stato perchè siano tutelati, come dovrebbero essere, i sacri diritti d'un legale esercizio professionale.

A parte quindi ogni aureola di gloria, lungi da noi quei motti vuoti di senso. Noi esercitiamo per quanto è possibile onestamente una vera professione nell'interesse nostro e dei nostri ammalati, e non per eccitare l'estro di qualche poeta rugiadoso od il tenerume dei fanatici pei drammi e romanzi!

Non vanagloria e sopratutto niuna fastidiosa concorrenza fra di noi. Colui che riduce ad una minima tariffa il prezzo delle sue visite, per soddisfare a meschine vanità, o per assicurarsi un maggior numero di ammalati reca, non solo nocumento a' suoi colleghi, ma pur grave disdoro alla nostra professione. E voglio qui alludere a quegli *abbuonamenti* ancor troppo frequenti nelle nostre campagne, per mezzo dei quali le tariffe divengono così ridicole, da sottostare di gran lunga a quelle stesse cui hanno diritto pel più screditato lavoro gli uomini di fatica. Così dicasi di quelle condotte mediche e di quei servizi di beneficenza posti a vero appalto, dove il lavoro improbo per nulla corrisponde al compenso, e dove il decoro professionale è profondamente leso. Si è colla testa e non colle gambe che noi dobbiamo sopratutto esercitare la nostra professione, e bisogna, se non vogliamo veder affralita la nostra intelligenza, che la clientela soddisfi decorosamente alle nostre cure, perchè ci lasci tempo agli agii dello studio e ci permetta di non sciogliere nella medicina pratica il problema fin qui indissolubile del moto perpetuo!.....

Di fronte a tutti questi mali che passai in rassegna, e coll'intima convinzione che torni vana ogni speranza di miglioramenti nella classe medica, se una scossa non si fa sentire fra di noi atta ad eccitare qualche utile iniziativa, io oso sperare che questa non mancherà, essendo ormai la sola via di scampo per cui può ancora il medico attendere un futuro benessere. Le nostre sole forze bastano, se la volontà non vien meno, per raggiungere quella posizione disconosciuta e contrastata da quanti non si degnano rivolgere lo sguardo sino a noi. I nostri mezzi basati su di un sincero accordo sono più che sufficienti per tutelare l'esercizio pratico da qualsiasi abuso, da qualunque aggressione. Noi, noi soli, se una franca solidarietà ci lega, bastiamo a tener alta la bandiera dell'onestà e del decoro professionale, a richiamare alla legalità, all'ordine quanti impunemente calpestano i nostri sacri diritti, quanti erroneamente li interpretano, e quanti cinicamente li manomettono. La nostra caduta, è vero, fu gra-

vissima, e tanto più grave dacchè una triste apatia impossessatasi di di noi quasi quasi ci fa disperare dal poterci rialzare — ma quella caduta che fu da noi in buona parte preparata e promossa possiamo pure scongiurarla e porvi riparo con pronti ed efficaci rimedii. — Efficacissimo tra questi sarebbe sicuramente se si potesse realizzare quello proposto all'Associazione Medica del Canavese dall'amico e collega Eugenio Rey nella riunione che ebbe luogo li 22 giugno dell'anno passato in Caluso. Egli che ha per molti mesi avuto campo di studiarne la natura, il modo, l'appplicazione ed i grandi risultati ottenuti nel Belgio, poteva sicuramente più d'ogni altro riconoscerne l'importanza e promuoverne l'attuazione. Intendo parlare della grande Associazione Medica Belga, a cui fanno capo tutti i medici di quell'assennato paese, e per mezzo della quale le condizioni materiali e morali della medicina pratica hanno immensamente guadagnato tanto da porsi a livello di quelle floridissime della Gran Bretagna e dell'America. Con queste associazioni, cui fanno parte gli uomini più eminenti della repubblica medica, dove l'autorevole voce dei Rappresentanti del paese si fa sentire in ogni bisogna del medico pratico, dove la stima ed il rispetto per parte della società e del governo sonvi ad un grado illimitato, non riesce così facile, come presso di noi, il sorpruso d'ogni natura, le prepotenze dei consorzi comunali e degli enti morali, le ingiustizie, l'arbitrio e la licenza verso il sanitario, che senza demeriti viene spesso fatto segno delle basse ire, degli odii insani e dello schifoso favoritismo di quanti l'ambizione accieca o l'interesse guida nella lunga e tenace lotta di troppo numerosi partiti avidi sempre di vendetta e di potere. Un gran passo sicuramente farebbe il medico e la medicina verso quell'ideale che forma il sogno d'ogni onesta professione, qualora quest'associazione, informata ai nostri bisogni, potesse estendersi in tutta Italia, e si realizzasse una volta sotto buoni auspicii di ferma volontà e generale partecipazione. Per essa quindi non posso a meno che associarmi ai desiderii ardenti manifestati dal mio collega perchè quivi fra noi nasca, cresca e si diffonda. L'Associazione Medica Canavese le ha fatto buon viso; ci riputeremmo ben fortunati che i membri della medesima primi ne fossero i cultori e promotori.

Ora non saprei come por termine a queste pubblicazioni sui Medici condotti senza manifestare ancora, a quanti benevoli colleghi vollero seguirmi, un'idea, una speranza vivissima, che fin dai primi anni del mio pratico esercizio in campagna avrei fortemente desiderato di

vedere realizzata pel vantaggio e pel benessere futuro della classe medica.

Fu sempre mia ferma convinzione, come più volte vi riferii, che i medici nulla, assolutamente nulla avevano a sperare fuori del loro campo di azione e senza l'iniziativa individuale. Or bene, seguendo l'esempio di altre classi, io ho sempre vagheggiato l'idea d'una *Cassa di risparmio pel ceto medico*, come uno dei mezzi più potenti a migliorare la nostra misera condizione materiale. Ho sempre pensato che primo movente d'ogni benessere morale essendo conseguenza diretta del benessere fisico, a questo fosse necessario attendere per ottenere poi quei risultati che da quello si ponno aspettare. E questo scopo, a parer mio, facilmente si potrebbe ottenere, sempre che la maggioranza dei medici d'una provincia, d'uno stato, venisse a versare una quota annua per uno spazio di tempo corrispondente a quel periodo della vita, in cui questi risparmi possono facilmente effettuarsi coll'attività e col lavoro. Con questa cassa il medico si assicura un reddito, una pensione per gli anni in cui ha diritto ad un compenso alle lunghe sue fatiche, ed un mezzo di sussistenza nei casi non rari di domestiche sventure, d'inabilità al lavoro o di malattia, senza dover ricorrere alla carità sempre umiliante ed insufficiente delle rarissime Società di soccorso in quei paesi dove per fortuna esistono.

Se il governo, le provincie, le città, i comuni, gli individui hanno congiurato al nostro danno, che è pure il loro, poichè la salute pubblica, l'igiene, le condizioni sanitarie stanno in ragione diretta dei mezzi che sono offerti al medico per esercitare con coscienza e con decoro la medicina — se si toglie al pratico ogni risorsa materiale, se si immiserisce, si opprime d'imposte — se lo si rende impotente, schiavo e strumento dei partiti e delle assurde pretese dei Municipii, esso diventerà un automa, uno stupido e forse anche un idiota se volete... ed a detrimento della società snervato, avvilito, insensibile ad ogni sentimento di decoro, inetto all'emulazione ed allo studio, incapace del coraggio di chi lotta nella vita di continua abnegazione, lontano d'ogni mezzo d'incoraggiamento e d'istruzione, quello stimolo incessante che dall'adeguato compenso emerge, vien meno e finirà per travolgersi nell'interminabil falange degli empirici mestieranti ed ignoranti medicatori, vera cancrena della società moderna.

Insomma che vuole, che pretende da noi questa società modello? Scienza, attività, coraggio, abnegazione, sacrifizi continui, pazienza senza fine, amorevolezza, austerità, decoro, segretezza, affetto pei po-

veri languenti — servizio inappuntabile, assistenza diuturna, longanimità — ci pretende militi attivissimi del bene e dell'interesse del paese e dell'individuo — nemici acerrimi dei morbi endemici, epidemici e contagiosi — moderatori d'ogni disordine igienico pubblico o privato — arditi difensori della pubblica salute — arbitri coscienziosi della vita altrui. E ciò sta bene; ma qual è per altra parte il premio che che questa società ci imparte a compenso di tante cure, di tanti sacrifizi, di così grave fatica e responsabilità? Quali le gioie, quali almeno le soddisfazioni morali son concesse al medico per averla servita così puntualmente e coscienziosamente?.....

L'INGRATITUDINE E LA NONCURANZA.

La medicina, colleghi miei, trattata a questo modo, ha dato fin troppo a questa società. Essa, sempre generosa, sempre umanitaria, sempre sublime, su tutte le miserie sociali si eleva, tutte le cura, e sovrana pur domina nella mente e nel cuore de' suoi veri ministri, per disprezzati e miseri ch'essi siano, quando la voce del soccorso, dell'aiuto, quando il grido di dolore del suo simile a sè la chiama!... Per grande ventura nostra questa medicina, questa scienza divina, sorta coll'uomo dall'alito d'una potenza suprema, non è abbietta, non è vendicativa, non è miserabile. Può errare chi l'amministra, può fuorviare ed abbrutire chi la custodisce, struggersi nella miseria e nel bisogno chi la rappresenta, ma cadere nel fango, o morire, mai, per quanto numerosi impudenti e vili siano i suoi detrattori. Essa perciò non si macchia, non vien meno al suo scopo solenne, non si perde col volgersi dei secoli — sempre la sua imponente figura padroneggia fra quei contorni delicati ed affettuosi; sempre dessa è la speranza dei miseri, il balsamo salutare dei sofferenti, la consolatrice degli sventurati — il conforto più potente al capezzale di chi la salute attende o morte lo minaccia.

E vorremo noi che i dispensatori, i depositarii, i ministri di questa divina potenza soccombano sotto quell'incuria, quell'ingiustizia, quella colpevole dimenticanza d'una società gretta? Vorremo noi, se niun ci aiuta, lasciarci cadere nell'assoluta impotenza, nella dannosa apatia, così funesta all'esercizio pratico della medicina? Mai no. — Ritiriamoci nel sacro recinto della famiglia, e là stretti ad un patto solo, congiunti ad un solo fine, l'un per l'altro viventi, facciamo che quei benefizi negatici dalla società sorgano dal nostro seno, e per forza propria egualmente su tutti si spandano, combattendo nello stesso tempo da forti, e cacciando inesorabilmente all'inazione ed innocuità i profanatori del tempio d'Igea ed i detrattori tutti dell'arte nostra.

Conchiudendo, ripeterò che essendo vano, inutile lo sperare miglioramento o vantaggi alla classe dei medici per mutar di tempi, di uomini, di governo, di rivolgimenti politici, di leggi, di codici o di tutela da chi sta a capo delle Amministrazioni provinciali e comunali, così io ambirei fortemente, e con me un bel numero di colleghi, di vedere da noi stessi innalzato quell'edifizio dove potesse ricoverare una volta la pace, la tranquillità ed il benessere della medica famiglia.

Insomma volete, colleghi miei, allontanare buona parte dei tanti mali che la vita ci rattrista e ci indispettisce? Costituite quella banca, quella cassa di risparmio, quell'istituto di credito, di cui io vi feci parola — versate in essa i frutti degli anni di gioventù e di lavoro e ne fruirete col tempo i vantaggi centuplicati. Dai calcoli che io ho fatto, e da quelli di uomini ben più competenti in materia finanziaria, risulterebbe che versamenti annui di L. 100 eseguiti ad una cassa sociale da una associazione di 1000 medici, senza toccare gli interessi per lo spazio di 10, 15, 20 anni, potrebbe fruttare approssimativamente a quel medico bisognoso che cessasse dopo questo tempo dall'esercizio, lo stipendio o la pensione annua di L. 1000, 2000 e 3000, esigibili di diritto e senza sconto, a trimestri o semestri scaduti. Questa giusta mercede, che è frutto del risparmio e del lavoro, discaccia da sè ogni idea di quel sussidio che avvilisce e di quella carità che uccide. Questa sarebbe la meritata pensione, la ben guadagnata giubilazione che il medico (dal pubblico dimenticato quando non lo può più servire), si creerebbe colle sue sole forze in brevi anni di lavoro, per iniziativa privata, senza gravi sacrifizi, indipendentemente da tutti — giubilazione che, negata dai governi, disconosciuta dai comuni dopo venti, trenta, quarant'anni di continuo ed intemerato lavoro, farebbe orgoglioso, contento e felice il povero medico giunto sul declivo della sua parabola, sapendo che le sue fatiche, il suo incessante lavoro, le sue pene ed i suoi risparmii gli hanno alfine fruttato un guiderdone valevole a sostenerlo nella malattia e nella vecchiaia. Quest'idea vaga, questa pia speranza ch'io non so presentarvi sotto forme attraenti, ma che la emetto siccome da molti anni mi occupa la mente, fu pure esposta e bene accetta dai nostri colleghi all'Adunanza di Caluso.

Accoglietela voi pure con quella persuasione e convinzione con cui ve la trasmetto, e tentate presso tutti la sua approvazione; — in allora noi, per quanto le nostre forze lo permetteranno, e colla stampa e coll'esempio cercheremo di favorire con tutti i mezzi quest'utilissima istituzione, aiutando quel nucleo di medici coraggiosi, e del futuro

nostro bene amantissimi che primi si faranno promotori di opera così generosa, dalla realizzazione della quale solo potremo sperare di veder iniziato negli anni avvenire quel benessere, quella tranquillità e quella sincera solidarietà che forma la più bella prerogativa della libertà e del progresso. In allora solamente avremo la grande soddisfazione di veder per sempre chiusa l'èra delle discordie mediche, della triste concorrenza, della polemica immorale, che sono in gran parte conseguenza della paventata miseria che attende il medico, quando, privo d'ogni risorsa materiale, non gli rimanga, se infermo od inabile nella sua vecchiaia, altro scampo che la disperazione o l'ospedale. Seguiamo l'esempio nobilissimo già dato da un'altra classe non meno dimenticata, qual è quella degli Insegnanti, che in breve tempo disponendo d'un cospicuo capitale sta per dare qui in Torino splendidi risultati. Associamoci sinceramente, fondiamo anche noi la nostra cassa sociale, e camminiamo tranquilli e sicuri di arrivarci allo scopo, sempre che ci ispiriamo a quella libertà che non degenera in licenza, che non pretende privilegi, che non vuole favori o deferenze, che non è ministra di basse ire o di vendetta, ma a quella vera libertà che dall'educazione morale frenata al diritto fine cui tende ogni anima onesta aspira, quando non vuole che giustizia, eguaglianza, leale interpretazione della legge, stessi pesi e stesse misure nel dividere i molti oneri e nel partecipare ai pochi gaudii della vita sociale.

APPENDICE

Il Codice sanitario italiano. — Le tariffe mediche. — Progetto del prof. Giordano. — Virtù e difetti. — Considerazioni pratiche. — Riforma del medesimo. — La tariffa della Grande Associazione Britannica. — Pio desiderio.

In questi momenti di penosa aspettazione in cui siamo minacciati di soccombere sotto il peso del *famoso Codice sanitario*, benchè vivamente attaccato e respinto a quasi unanimità da tutti i sanitarii d'Italia, permettetemi di iniziare fra di voi una libera discussione sul delicato e radicalissimo argomento di economia professionale che riguarda le tariffe mediche.

Quantunque al Congresso di Roma sia stata respinta la proposta d'una tariffa medica italiana, che io ritengo ancora per molti anni indispensabile, benchè le lagnanze sieno quotidiane e generali sulla deficienza di una legge che valga una volta a frenare i mille abusi del pratico esercizio, e vi esista un vero caos nel giudicare e stabilire i compensi devoluti a chi attende alla pubblica salute, pur nessuno finora, per quanto mi risulta, ha tentato di rimediare od almeno proposto un mezzo per ovviare a questi gravissimi inconvenienti. Il solo che, schivando le sterili querimonie, cercò di realizzare un progetto di legge pratica si fu il professore Giordano, quando nel 1866 pubblicava il suo *Piccolo* ma altrettanto prezioso *Breviario ad uso dei Sanitarii d'Italia*. Egli, in quel progetto, che leggesi a pag. 125, nella Sezione Economia sociale, seppe con brevi e succosi articoli riunire quanto bastava per toglierci la poco decorosa schiavitù d'una tariffa obbligatoria che il governo o la società ci impone, e per riparare, se non a tutti, almeno a molti dei gravi inconvenienti che sorgono tuttodì, in caso di contestazioni legali, dall'applicazione di quella tariffa emanata in Piemonte fin dal 1852, e tuttora abusivamente in vigore ed in attesa di approvazione. Quel progetto, che il Giordano ironicamente intitolava *Disegno di legge avvenire*, non ebbe, come ben lo prevedeva, miglior sorte di quanti altri non escano dalla fucina governativa, e

passò inosservato, siccome tutti i frutti che lo studio, l'osservazione ed il sagace tatto pratico fan maturi fuori di quei sonnecchianti consessi, soventi eletti per seppellirvi un'interpellanza, cui sarìa improvvidenza o danno il diniegarvi apparentemente la *presa in considerazione*. Togliendo a discutere sulla base di quel progetto, il solo che finora mi sia dato di conoscere, esporrò francamente la mia opinione, accennando alle virtù ed ai difetti che mi è sembrato di vedere, e modificando quegli articoli che a parer mio non collimano perfettamente colle attuali condizioni della pratica medica. — Così portando la questione sul terreno dell'ampia e libera discussione, son certo d'interpretare i sentimenti dell'egregio professore e di poter presentare riformato quel progetto, a cui spero vorranno i benevoli lettori rivolgere tutta la loro attenzione per indicarne le pecche, e proporre tutte quelle ammende che in sì vitale argomento crederanno più opportune e più consone ai bisogni professionali. Riuscendo in questo modo una guida che esprima i veri bisogni della classe medica, poco si curerà che essa abbia o no la *forza legale* e che gli sia benigno o non lo sguardo dei commissarii regii, purchè riesca ad ottenere la *forza morale*, che è legge suprema in ogni società colta ed educata, e con essa quindi l'approvazione dei colleghi, e col tempo forse la pubblica sanzione.

Se l'educazione morale, invece di far difetto nella moderna società sopra d'una spaventevole scala, fosse pergiunta a quel grado di coltura che fu ed è il sogno più bello di menti elevate nei lor concetti di assoluta libertà, oh allora tornerebbero affatto inutili queste discussioni, che ognuno, geloso dei proprii diritti e doveri, nessuna legge, nessun codice sarebbe necessario per imporre ciò che sarebbe la spontanea conseguenza d'una mutua obbligazione sociale. Ma siccome questa società pur troppo non ha ancora toccato quell'ideale di perfezione (forse impossibile nella natura umana), così mentre crediamo dovere comune di tendere a quella, siam pur convinti che i miglioramenti, di qualunque specie essi siano, non ponno ottenersi che a gradi. Quella vera libertà, che vediamo molto più avanzata nei paesi dove l'istruzione ha fatto passi giganteschi (Stati Uniti d'America), deve coll'educazione lentamente infiltrarsi nelle masse, finchè l'uomo guidato da nissun altro sentimento che del proprio dovere, giunga a comprendere l'assoluto valore di quella parola che, compagna mai dell'abuso e della licenza, costituisce poi il supremo bene d'un popolo civile. — E follìa lo sperare utili risultati quando vuolsi assalire di fronte un sistema, un ordinamento che dura da secoli, e quantunque si deplori che mai le no-

bili iniziative attecchiscano in Italia, ma sempre si attenda il verdetto di altre nazioni, pur crediamo necessario di cimentarle a gradi, tanto più quando si tratta di combattere le ostinate abitudini e le tristi conseguenze dell'ignoranza e della superstizione, di porgere esempi e di eccitare poco per volta quella convinzione dell'utile e del bello, convinzione che a parer mio reca maggiori frutti che non l'imperioso editto d'una legge o la violenta imposizione della forza bruta.....

Ma ritorniamo a noi. I tre primi articoli del *Disegno di legge*, formulato dal prof. Giordano, così si esprimono:

Art. 1. Ogni anno gli esercenti l'arte salutare, medici, chirurghi, farmacisti, fiebotomi, veterinari, levatrici, sono tenuti a fare la dichiarazione della tariffa rispettiva su carta da bollo fatta appositamente stampare e distribuire dal Governo nei luoghi e modi soliti.

Su questa carta sono ordinati a stampa tutti i titoli degli ufficii professionali, visite, consulti, singole operazioni, perizie, o delle cose (farmaci) tassabili, con apposita finca, nella quale, a lato d'ogni titolo, l'esercente scriverà la tariffa del relativo onorario o prezzo.

Art. 2. La tariffa è individuale e libera. Essa è obbligatoria per l'esercente ed ha effetto legale per l'intera annata, cioè dal primo gennaio a tutto dicembre.

Art. 3. A detto sistema di tariffa sono pure obbligati in qualunque epoca dell'anno gli esercenti stranieri di passaggio in qualunque comune del Regno d'Italia, o che vi prendano stabile dimora col proposito e col permesso governativo d'esercere uno dei rami dell'arte salutare suddetta.

Questi articoli, qualora fossero applicabili in tutta la loro forza, riescirebbero vantaggiosissimi al medico ed alla società. Con essi verrebbe d'un colpo reso impossibile ogni esercizio illegale; si lascierebbe al sanitario il legittimo diritto di crearsi a proprio vantaggio o danno una tariffa razionale; toglierebbe quindi l'obbligo di subire quella che la società o uomini soventi per nulla conoscitori del valore pratico delle nostre cure ci vogliono imporre e ci impongono; si camminerebbe di concerto coi principii della vera libertà e del progresso; si eviterebbe ogni sorta di contestazioni; il pubblico sarebbe posto in condizioni di poter preventivamente risolvere uno degli essenziali quesiti di economia domestica; verrebbe allontanata ogni noia alla famiglia nel chiedere e nel soddisfare gli onorarii medici, ed al medico il disgusto di compilare e trasmettere la nota delle visite e delle cure prestate a' suoi clienti.....

Ma son dessi possibili, attuabili questi articoli nelle condizioni in cui si trovano oggidì il consorzio sociale e l'esercizio pratico della medi-

cina? Io credo di no. In primo luogo i medici sono ancora molto lontani dal possedere tutti quel sentimento di decoro professionale che toglierebbe ogni abbietta concorrenza... Vi si troverebbero quei tanti che per dispetto ai colleghi, pel desìo ardente di logorarsi le gambe, oppure per la ridicola ambizione di visitare un numero maggiore di ammalati, depositerebbero la loro tariffa ad un prezzo ben inferiore di quanto ricavino oggidì per ogni visita (10-12 centesimi) alcuni sanitarii che fanno il servizio di beneficenza nella città di Torino... In secondo luogo il rifare ed il pubblicare ogni anno la tariffa mi pare un lavoro così improbo, non tanto pei sanitarii quanto pel pubblico, obbligato tutti gli anni di prender visione della nuova tariffa per giudicare se convenga proseguire o mutare il proprio sanitario.

Gli articoli 4 e 5 sono così concepiti:

Art. 4. La prima visita medica o chirurgica, in un caso urgente, non dà diritto ad onorario. Nei meno urgenti essa non potrà dare diritto a onorario superiore a quello fissato dall'antica tariffa.

Se il caso urgente richieda un'operazione immediata, essa sarà gratuita pel *povero*, dichiarato tale dall'autorità municipale.

Art. 5. I medicinali somministrati dal farmacista per pronto soccorso a chi è improvvisamente colpito da malattia nella pubblica via, o per il caso urgente contemplato nel primo alinea dell'art. precedente, e come tale riconosciuto anche dal curante, s'intendono somministrati gratuitamente. Lo stesso va inteso delle operazioni flebotomiche, particolarmente del salasso, fatte nelle condizioni sovr'accennate.

Fedele al principio che *omnis labor optat praemium*, e consentaneo a quanto ho riferito su questo proposito sui Medici condotti, parlando nell'ultimo capitolo del *sacerdozio medico*, io credo che i servizi resi dai medici possano in casi eccezionali essere moralmente obbligatorii, mai gratuiti; e nei casi in cui gli infermi non abbiano mezzi sufficienti per soddisfare chi ha prestato l'opera sua, ai Comuni, ai Municipii ed alle associazioni di beneficenza o di pubblica assistenza incombe l'obbligo di compensare quei servigi straordinarii. Chi paga un'imposta per poter esercitare una professione, ha diritto ai compensi devoluti per quest'esercizio, anzi l'esercnte è in dovere di non transigere mai, perchè non si inizii quel triste sistema, pur troppo radicato nella classe nostra, che, sviluppato su d'un'ampia scala, porterebbe la rovina della società — quel sistema, vogliam dire, di non pagare i debiti.

La stessa misura intendiamo estesa ai farmacisti, veterinarii, flebo-

tomi (finchè piacerà a S. E. il Ministro sulla pubblica istruzione di conservare), levatrici, ecc., compresi nell'art. 5 ora riferito.

Ora prima di passare agli articoli seguenti mi si permetta di avvertire come il Giordano medesimo, ardito difensore qual è della massima libertà nell'esercizio della medicina, è costretto ad ammettere un termine di paragone, un punto di appoggio per poter applicare quel suo progetto in ogni eventualità, e specialmente nei casi di possibile contestazione. Difatti, scorrendo l'art. 4 surriferito, voi vedete diggià un'eccezione alla *tariffa libera ed individuale*, dichiarandosi in esso come nei casi meno urgenti le visite non danno diritto ad onorario superiore a quello fissato dall'*antica tariffa*. Ma dov'è e come potrà sussistere un'antica tariffa nel libero esercizio d'una professione? Qual limite e qual tariffa imponete voi allo smercio di quell'oggetto che sul tavolo di un artefice può valere, a seconda delle pretese individuali da cento a cento mila lire¿

Ma meglio ancora voi scorgerete l'impossibilità di attuare questo progetto nelle condizioni presenti della pratica medica esaminando i due articoli seguenti così formulati :

Art. 6. Le visite o i consulti a cui fossero chiamati gli esercenti fuori del perimetro del rispettivo comune daranno loro diritto a un soprassoldo di due franchi per chilometro, se il viaggio non sia attuabile coll'ordinario mezzo della locomozione a vapore, e di un franco per chilometro ove lo sia. Nel computo si tien calcolo solamente dell'andata.

Art. 7. È mantenuta la differenza tra le visite diurne e le notturne. Sono considerate notturne quelle che han luogo dalle 11 pomeridiane alle 6 antimeridiane.

Francamente sono obbligato a dichiarare che non mi fu possibile di comprendere come possano stare a pari l'art. 2° del progetto e questi due ultimi per me diametralmente opposti. Colla tariffa libera ed individuale il medtco non ha e non può aver limiti per la tassazione dei suoi servizi prestati alla società ; con questi articoli invece esso vien nuovamente costretto a subire la schiavitù d'una tariffa che la società o la legge gli impone. Ma perchè fissare la tassa di 2 franchi per chilometro a quell'esercente che potrà pretendere cento franchi per visita : O la tariffa del medico è conosciuta da chi vi ricorre, ed allora è perfettamente inutile stabilire un valore per le distanze, valore che venne già designato nella tariffa stessa ; o non è conossiuta dal cliente, ed allora l'accetta tacitamente, o la subisce in caso di contestazioni.

Per le stesse ragioni io credo assolutamente inutile di mantenere

la differenza tra le visite diurne e notturne. È tutto interesse del medico il farlo, qualora lo creda conveniente, e ciò quando formola e trasmette al municipio la sua tariffa individuale. Se al pratico invece piacesse di offrire le sue cure al *maximum* di valore nel giorno ed al *minimum* di notte, dev'essere in diritto di farlo, poichè esso solo deve nella sua piena libertà essere giudice del come meglio possa favorire i suoi interessi e nello stesso tempo soddisfare alla sua clientela. Nulla, assolutamente nulla, in questo progetto, dovrebbe ledere l'assoluta libertà di tassazione.

In breve, volete voi stabilire ed applicare una tariffa individuale e perfettamente libera? Lasciate al pratico l'assoluto diritto di offrire le sue cure a quelle condizioni che crederà convenienti; fate che nessuna tariffa legale od illegale esista o preesista, ed impedite che qualsiasi eventualità od eccezione possa modificare o limitare quella libertà di cui in ogni caso, in ogni tempo ed in ogni luogo ha diritto di disporre chi offre al pubblico le sue cure al prezzo che più gli aggrada.

Senza parlare delle gravi noie che ne verrebbero al sanitario, agli uffiziali civili ed ai clienti in particolar modo, io dirò solo che gli ultimi sette articoli del progetto di legge, essendo i *regolatori* dei sette primi, non ne costituiscono che il complemento. Sono articoli di *formalità*; dessi quindi si modelleranno al progetto riformato. Intanto eccoli nella loro schietta originalità:

Art. 8. Non più tardi del 1° novembre, a cura del Sindaco, sarà per ogni comune pubblicato l'invito agli esercenti i rami suddetti dell'arte salutare di depositare le proprie tariffe presso la Segreteria del rispettivo Municipio.

Art. 9. Al 1° di dicembre le tariffe dovranno essere depositate dai singoli esercenti, munite della loro firma, alla presenza di uno dei membri della Giunta che la deve legalizzare.

Art. 10. Dal 15 dicembre, previa notificazione del Sindaco, sino all'istessa epoca dell'anno successivo, le singole tariffe staranno esposte all'esame nella sala comunale, acciocchè il pubblico ne possa prendere conoscenza.

Art. 11. Le operazioni anzidette (pubblicazioni, deposizione ed esposizione delle tariffe) saranno anticipate di due mesi nei comuni inferiori a 30 mila abitanti, di quattro mesi in quelli che ne hanno meno di quattro mila, fermo rimanendo per l'effetto legale il disposto dell'art. 2.

Art. 12. Terminate le medesime, i nomi degli esercenti saranno subito trasmessi alla Prefettura della propria provincia per cura dei signori sindaci.

Art. 13. Sono naturalmente esclusi dalla tariffa i servizi retribuiti con stipendio o dipendenti da contratto regolare tra l'esercente e una comunità, un'associazione, una famiglia od anche un solo individuo.

Art. 14. Chi non presenta o non rinnova annualmente la tariffa, oltrechè non ha diritto a pretendere onorario di sorta, è o si pone da sè fuori della legge. Il di lui esercizio è pertanto abusivo, e come tale passivo delle pene comminate dal Codice penale e dal Regolamento di salute pubblica.

Nell'adattarli al disegno di legge modificato quale riferirò or ora, ho creduto bene di ridurli a cinque, senza nulla dimenticare di quanto è necessario per regolarne l'applicazione.

Ma si conchiuda; ammesso che quel grado di libertà sconfinata (così come la sente il Giordano) è tuttora un pio desiderio fra la maggioranza dei medici odierni; ammesso e provato che per ciò ottenere è necessario ancora un gran passo verso il vero progresso sociale affinchè la libertà sbrigliata non degeneri in licenza e regresso; convinto che al giorno d'oggi è assolutamente inattuabile una tariffa individuale e libera nel più ampio senso della parola, senza che ne emergano abusi econseguenze più fatali ancora al nostro esercizio, noi credo tuttavia di pormi nella via del progresso e dei miglioramenti presentando ai colleghi quel progetto informato ai veri bisogni professionali di tutte le provincie, e suscettibile della massima libertà per quelle menti che sentonsi abbastanza forti di adottarla e di usufruirla. Così mentre mi studio di rendere realizzabile quel progetto, sarebbe mio vivo desiderio e compenso grandissimo qualora giungessi a preparare e ad insinuare fra i colleghi e la società quei sentimenti d'una savia libertà che valesse a favorire il complemento d'un vero benessere per le future generazioni.

Ora al saggio giudizio dell'egregio prof. Giordano e di tutti gli onorevoli colleghi sottopongo questo *disegno di legge*, che vorrei fosse *presente*, accetto e discusso, affinchè possa ambire ed acquistare quella *forza morale* che da me ritiensi prima e suprema.

ART. 1.

È posta in vigore una tariffa unica per tutto il Regno emanata dalla riunione di uomini eminentemente pratici, scelti fra le varie provincie ed approvata dalle Camere elettive. Essa ha forza di legge in tutti quei casi in cui l'esercente vi si sottomette.

ART. 2.

In ogni altro caso la tariffa è individuale e libera; mai inferiore alla tariffa legale. Essa è obbligatoria per l'esercente ed ha effetto di legge per tutto quel tempo che resterà depositata alla Segreteria municipale.

ART. 3.

Tutti gli esercenti l'arte salutare sono obbligati di far registrare il

loro diploma (1) all'ufficio municipale del Comune dove hanno preso stabile o temporaria dimora. Nello stesso tempo ed al medesimo ufficio, (se intendono godere della libertà di tassazione), sono tenuti a fare la dichiarazione della tariffa rispettiva su carta da bollo appositamente fatta stampare e distribuire dal Governo nei luoghi e modi soliti. Su questa carta saranno ordinati a stampa tutti i titoli degli uffici professionali, ed a lato dei medesimi l'esercente scriverà la tariffa del relativo onorario o prezzo.

ART. 4.

Alla registrazione del diploma e della tariffa individuale, come all'art. 3, saranno pure obbligati in qualunque epoca dell'anno gli esercenti stranieri di passaggio in qualunque comune del Regno d'Italia, o che vi prendano stabile dimora col proposito e col permesso governativo d'esercire uno dei rami dell'arte salutare.

ART. 5.

La prima visita medica o chirurgica in caso urgente sarà moralmente obbligatoria, e verrà compensata in base alla tariffa comune. Le associazioni di carità od il comune saranno tenute a questo compenso quando l'infermo sia riconosciuto *povero*.

ART. 6.

I medicinali somministrati dal farmacista e le cure prestate dai veterinari, levatrici ecc. nei casi urgenti contemplati nell'articolo precedente s'intenderanno pure a carico del richiedente o della pubblica assistenza.

ART. 7.

Le visite o i consulti a cui fossero chiamati gli esercenti fuori del perimetro del rispettivo comune daranno il diritto al soprassoldo stabilito dalla tariffa govnrnativa, sempre che non venga prima comunicata al richiedente la tariffa individuale.

ART. 8.

Nella tariffa individuale l'esercente è tenuto a dichiarare se intenda conservare la differenza tra le visite diurne e notturne, e stabilire quale sia questa differenza perchè il pubblico possa prenderne cognizione.

(1) Questa disposizione, che trovasi stampata all'art. 95 del Regolamento sulla Pubblica Sanità, ma quasi mai osservata, come avviene di tante altre leggi che regolano il nostro esercizio, vorrei fosse assolutamente obbligatoria coll'infliggere ai trasgressori le pene comminate dal Codice Penale e col considerare il loro esercizio nullo ed abusivo.

ART. 9.

Sarà cura del Sindaco di invitare i nuovi esercenti, appena stabiliti in un paese, a depositare i proprii diplomi e le tariffe individuali alla Segreteria municipale. Queste tariffe saranno depositate e firmate alla presenza di uno dei membri della Giunta per la legalizzazione. Desse staranno esposte nella sala comunale affinchè il pubblico possa prenderne conoscenza.

ART. 10.

Una copia della tariffa firmata dall'esercente e dal Sindaco verrà tosto trasmessa alla Prefettura della propria provincia per cura dal Sindaco stesso.

ART. 11.

Sono naturalmente esclusi dalla tariffa i servizi retribuiti con stipendio o dipendenti da contratto regolare tra l'esercente e una comunità, un'associazione, una famiglia od anche un solo individuo.

ART. 12.

Chi non presenta la sua tariffa non è posto fuori della legge, purchè abbia depositato il suo diploma di esercizio, ma non avrà il diritto di tassare i suoi servizi oltre di ciò che la legge stessa gli concede colla tariffa comune.

Siccome il bisogno d'una riforma sulla tariffa degli onorarii è vivamente sentito nel nostro paese, dove più che in ogni altro la condizione medica è rimasta stazionaria da un tempo indeterminato, e dove le risorse stanno per nulla in rapporto cogli aggravii cui sottostà il pratico esercizio, così io credo di far cosa grata ai cortesi lettori riportando qui un altro modulo di tariffa proposto e raccomandato da una delle parti più intelligenti della grande Associazione Britannica. E lo faccio tanto più volentieri in questi momenti, in cui si è formulata una nuova tariffa, e si tratta di discuterla come parte integrante del Codice sanitario, perchè approvata si adotti in tutta Italia. Mentre questa servirà ai medici pratici qual termine di confronto, ben vorrei potesse giungere in tempo, e valesse a scuotere i regii commissarii, tanto da farli pensare una volta seriamente sulle tristi condizioni presenti e sulle tristissime che sono riserbate al medico pratico, qualora non si ponga un pronto ed efficace rimedio alla prima causa dei danni suoi. Se poi vane suoneranno le mie parole

Là ove vuolsi sol ciò che si vuole,

avrò la coscienza d'avere fatto il mio dovere, e questo fia per me il maggior compenso.

Nella sua riunione generale che ebbe luogo a Shrewsbury, l'Associazione adottò all'unanimità la seguente conclusione: *Le tariffe qui sotto riferite, dopo una ponderata determinazione, sono approvate e raccomandate a tutti i membri dell'Associazione.* Riproducendo una tariffa che non è che la ripetizione di quella adottata dalla sezione di Manchester, l'Associazione ha semplicemente voluto soddisfare ai desiderii di molti de' suoi membri; ma nello stesso tempo non intende punto di dettare una linea di condotta, sia ai socii come a tutti gli altri medici.

L'Associazione è convinta che questa tariffa sarà una guida utile al giovane medico che non conosce il compenso cui ha diritto, utilissima poi in tutti i casi di contestazioni legali, poichè con questa guida sono possibili gli amichevoli aggiustamenti.

In seguito ai dati precisi avuti dai membri dell'Associazione e da moltissimi fra i medici che esercitano nella contèa, questa tariffa fu fatta in tal modo che tutti i pratici, a qualunque classe appartengano, possono servirsene come regola di condotta, giacchè si trova piuttosto in rapporto cogli usi dei tempi passati che non coi presenti, in cui gli onorarii medici devono essere gradatamente aumentati in rapporto colla diminuzione di valore della moneta, coll'aumentarsi della fortuna in molte classi della società, e col rincarire dei mezzi più necessarii alla vita. Ben presto una tariffa più elevata sarà sicuramente necessaria. In attesa della medesima, l'Associazione spera che ciascun medico, che per la sua età o per la sua posizione sarà in diritto di farlo, non mancherà di esigere degli onorarii più elevati che non l'indichi questa tariffa, sempre che le circostanze giustifichino quest'aumento.

Ammettendo che *l'entrata* più che la *pigione* debba costituire la vera base per stabilire le tariffe, l'Associazione ha tuttavia pensato di doversi poggiare sulla pigione, perchè crede questo metodo il solo pratico. È inutile il dire che vi si riscontreranno molte eccezioni, nelle quali sarà giudice il medico stesso; così, per esempio, è certo che non dovrassi basare unicamente sul fitto pagato la tariffa per gli affittavoli, pei padroni di alberghi, pei bottegai, ecc., nei quali, per quanto cara sia la pigione, non sono aumentate le loro rendite.

In breve, vennero stabilite le tre classi seguenti:

1ª Classe:	pigione	tra	L.	250	e L.	625
2ª Classe:	»	»	»	625	e »	1,250
3ª Classe:	»	»	»	1,250	e »	2,500

Come si vede, la scala comincia dai locatarii di 250 lire. Ma siccome vi hanno delle persone che pagano una locazione inferiore a questa somma e che possono tuttavia pagare più o meno, secondo i casi, così è desiderabile che non si dimentichi questa classe della società, per preservarla dalla bottega dello speziale o dagli inganni del ciarlatano. È questo un gran servizio che il medico può e deve rendere alle classi meno agiate, fra cui trova pur soventi un parziale compenso, oltre la soddisfazione del bene che ha fatto. In questi ultimi casi devesi sempre, per quanto è possibile, esser pagato a contanti. Si osserverà ancora che non si fece parola del valore dei rimedii. Questa dimenticanza fu fatta appositamente, perchè il medico deve basare *unicamente* i suoi onorarii sul suo tempo e sulla sua scienza, non mai sul valore dei rimedii che deve ignorare. D'altronde l'abitudine di somministrare i rimedii diminuisce poco a poco, ed è cosa sommamente desiderabile che finisca per scomparire pienamente. Che il medico somministri i farmaci o che si limiti a prescriverli, l'Associazione è d'avviso che la tariffa debba essere sempre la stessa, pagando l'ammalato per dippiù i rimedii, nei casi in cui gli vengono forniti.

Quanto alle operazioni, alle fratture, ecc., il tempo e la scienza che richiedono variano talmente secondo i casi, che sarebbe difficile poterne fare una tariffa che si adatti a tutti i casi possibili. L'Associazione si limita a raccomandare come *minimum* la tariffa adottata dagli uffizi di beneficenza.

Per accondiscendere un gran numero di membri, venne aggiunto un articolo addizionale (N. 2) che serva di guida a quei medici che in causa degli usi antichi, o per altre ragioni, trovano cosa difficile l'immediato cambiamento dei loro onorarii. In questo caso, l'Associazione raccomanda ai pratici di tenere nei loro libri una nota dettagliata delle visite, ma di non spedire ai clienti che la somma totale senza specificazione alcuna, e di non far vedere i libri che ai clienti permalosi, qualora li richiedano.

Eccovi la tariffa; le cifre romane corrispondono alle tre classi dei clienti or ora indicate:

A. Medici ordinarii.

1. *Visita ordinaria*: I^{a} classe, da 3 a 6 lire; II^{a} classe, da 4 ad 8 lire; III^{a} classe, da 6 a 12 lire.
2. *Visita particolare:* una visita e mezza.
3. *Visita di notte:* il doppio d'una visita ordinaria.

4. *Visita oltre due chilometri dal domicilio del medico:* I^a^ classe, da 1 a 2 lire; II^a^ classe, da 1 a 3 lire, III^a^ classe, da 2 a 5 lire in più del prezzo della visita ordinaria.
5. *Residenza presso il malato:* I^a^ classe, da 3 a 4 lire; II^a^ classe, da 4 a 6 lire; III^a^ classe, da 6 a 12 lire per ogni mezz'ora.
6. *Consulto in casa del medico:* I^a^ classe, da 3 a 6 lire; II^a^ classe, da 4 ad 8 lire; III^a^ classe, da 6 a 12 lire.
7. *Consulti scritti, ordinazioni per lettere:* I^a^ classe, da 4 ad 8 lire; II^a^ classe, da 6 a 12 lire; III^a^ classe, da 9 a 25 lire.
8. *Consulti:* Vedi le note dimostrative.
9. *Visite alle persone di servizio:* I^a^ classe, da 3 a 4 lire; II^a^ classe, da 3 a 6 lire.
10. *Visita a due o più ammalati nella stessa casa:* Vedi le note.
11. *Assistenza al parto:* I^a^ classe, 25 lire; II^a^ classe, da 25 ad 80 lire, III^a^ classe, da 80 a 150 lire, ed oltre.
12. *Aborto:* Vedi le note.
13. *Vaccinazione:* I^a^ classe, da 6 ad 8 lire; II^a^ classe, da 6 a 12 lire; III^a^ classe, da 8 a 25 lire.
14. *Certificati di sanità:* Vedi le note.

B. **Medici consulenti.**

1. *Consultazioni o visite:* I^a^ classe, 25 lire; II^a^ classe, 25 lire; III^a^ classe, 35 lire.
2. *Consulti lontani dal domicilio:* Vedi le note.

NOTE DIMOSTRATIVE

A. **Medici ordinarii.**

1. *Visita ordinaria.* Non ha bisogno di spiegazione.
2. *Visita particolare.* È una visita della quale il medico non ha ricevuto l'avviso prima delle 10 ore del mattino, ora nella quale è stabilito di cominciare le sue occupazioni. S'intende ancora una visita che bisogna fare immediatamente. In tutti e due i casi il medico ha diritto ad onorarii più elevati.
3. *Visita di notte.* È compresa fra le ore 10 di sera e le 7 del mattino.
4. *Corsa.* Comincia a due chilometri oltre il domicilio del medico.
5. *Soggiorno presso il malato.* Quando, a richiesta e desiderio dell'ammalato od a causa di gravità della malattia, il medico è trattenuto

più di una mezz'ora, esso ha diritto ad un aumento di onorario al prezzo d'una visita ordinaria per ogni mezz'ora. L'assistenza ai parti non entra in questa categoria.

6. *Consulti in casa del medico.* Lo stesso prezzo d'una visita ordinaria e lo stesso aumento per ogni mezz'ora di consulto.
7. *Prescrizioni o consulto per iscritto.* Gli onorarii debbono essere un po' più elevati che non nelle prescrizioni a viva voce.
8. *Consulti.* Quando il medico ordinario deve avere un altro medico a consulto, ha diritto almeno ad una visita doppia; se tuttavia i consulti sono frequenti, egli può seguire la propria coscienza. — Quando il medico ordinario è egli stesso chiamato a consulto, ha diritto al *minimum* dei medici consulenti, 25 lire. I consulti ostetrici debbono regolarsi per accordo preventivo fra i medici consulenti.
9. *Visita ai familii.* Comunque siano pagati, o dalle persone di servizio o dai loro padroni, gli onorarii devono essere quelli della loro classe, I^{a} o II^{a}, secondo i casi. — Quando è il padrone che fece chiamare il medico, è lui che è responsabile del pagamento.
10. *Visita a due o più ammalati nella stessa casa.* Se sono membri della medesima famiglia, o se la stessa persona paga per tutti, si deve domandare il prezzo d'una visita ordinaria pel primo ammalato, e la metà d'una visita per ciascuno degli altri. In caso contrario, si deve pretendere da ciascuno il prezzo intero della visita.
11. *Assistenza al parto.* Secondo gli usi, gli onorarii per quest'assistenza comprendono le visite consecutive, quando queste sono poche, e che la puerpera abita ad una distanza ordinaria dal suo medico. Nella classe I^{a} si puo anche ridurre gli onorarii a 20 lire se si paga nel primo mese che segue il parto. La tariffa ostetrica va soggetta a grandi variazioni, in rapporto colla difficoltà del lavoro, colla condizione finanziaria dell'ammalata, ecc., ecc.
12. *Aborti, parti prematuri.* L'assistenza va compensata come nei parti ordinarii. Nei casi di aborto, bisogna domandare il prezzo della visita, più tanto per ogni mezz'ora, come all'art. 5.
13. *Vaccinazione.* Non è compresa negli onorarii per l'assistenza ai parti.
14. *Certificati.* I semplici certificati sono considerati come consulti per iscritto; ma nei casi di assicurazione, di alienazioni mentali, ecc., che richiedono una responsabilità morale, il prezzo varia da 15 a 50 lire, secondo i casi e la classe degli ammalati. Gli onorarii di

15 lire non devono applicarsi che nei casi in cui l'assicurazione non oltrepassa le 1500 lire.

B. **Medici consulenti.**

1. *Consulti o visite.* Vuol dire una consulta al gabinetto del medico od una visita ad una distanza minore di 2 chilometri, sia da solo, sia con un collega. Salvo in quest'ultimo caso, si fanno generalmente due visite per un solo onorario.
2. *Consulti o visite lontane dal domicilio del medico.* Al di qua di 6 chilometri, il prezzo è di 25 a 50 lire, secondo le classi; al di là, 25 lire per ogni aggiunta di 3 a 6 chilometri. La facilità dei trasporti per mezzo dei *railway*, *steamer*, ecc., ponno far diminuire questa tariffa. Del resto, queste tariffe sono nel loro assieme da uno a due terzi meno elevate che quelle di Londra, Edimburgo, Dublino, ed altre grandi città.

(Dal *British medical journal*, dicembre 1870).

E pensare che in Italia e nei più grandi centri di questo paese, dove la vita pratica del medico non richiede minor abnegazione e meno sacrifizi, e dove i bisogni, le spese e gli oneri, se non superiori, stanno a pari di quelli della Gran Bretagna e dell'America, i medici (quei pochi che son pagati) si riputerebbero ben felici di esigere un terzo o due terzi in meno degli onorarii retribuiti dall'ultimo villaggio britannico!.....

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15655
BIBLIOTECA
115435

INDICE

Ai Lettori . . . . . *Pag.* 1

CAPITOLO I. — *Sui Medici condotti.* Condizioni attuali nella medicina pratica specialmente nel contado . . . . . » 3

CAPITOLO II. — Cause principali che valsero a trarre così in basso l'esercizio pratico della medicina e che solo mantengono » 7

CAPITOLO III. — Perchè la posizione del medico non seguì di pari passo la parabola progressiva sociale . . . . . » 12

CAPITOLO IV. — Conseguenze dell'attuale ordinamento medico nelle campagne . . . . . » 15

CAPITOLO V. — Influenza governativa, provinciale e comunale . . . » 19

CAPITOLO VI. — Doveri e diritti del medico . . . . . » 27

CAPITOLO VII. — Modo di rimediare almeno in parte ai molti mali dell'esercizio medico. . . . . » 37

CAPITOLO VIII. — Idee e speranze . . . . . » 43

APPENDICE: Il Codice sanitario italiano — Le tariffe mediche — Progetto del prof. Giordano — Virtù e difetti — Considerazioni pratiche — Riforma del medesimo — La tariffa della Grande Associazione Britannica — Pio desiderio . . . . . » 53